



# PICCOLO GREGGE

2016

CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE  
ISTITUTO FIGLIE DEL CUORE DI GESÙ



ARIA

Periodico trimestrale anno XII n. 3 2016 - Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento  
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Trento  
per la restituzione al mittente previo pagamento resi  
Taxe perçue

COPIA  
GRATUITA



Quaderni di spiritualità

**3** 2016

### Redazione

sr Chiara Curzel

fr. Antonio Lorenzi

p. Roberto Raschetti

p. Giuseppe Stegagno

p. Giovanni Mario Tirante  
*(segretario di redazione)*

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione

di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36

38122 Trento

tel. 0461.983844

[www.padriventurini.it](http://www.padriventurini.it)

[piccologregge@padriventurini.it](mailto:piccologregge@padriventurini.it)

Curia Congregazione

di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388

Aut. Trib. Trento

n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile

a norma di legge

**Vittorio Cristelli**

Grafiche Argentarium

Trento

# S O M M A R I O

- 1** la lettera
- 4** ai lettori
- 5** l'argomento
- 33** dentro le parole
- 36** una vita per loro
- 40** le nostre fraternità
- 46** chiesa oggi
- 51** seguimi
- 53** i nostri santi
- 59** vita dell'opera
- 70** esperienze
- 73** tra le righe del Vangelo

#### Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



# Carissimi,

## LA LETTERA

amici del *Piccolo Gregge*, ricevete il mio abbraccio!

È il mio primo saluto che vi rivolgo, dopo essere stato scelto dai padri capitolari come superiore generale il 7 luglio scorso, succedendo al carissimo p. Gian Luigi Pastò che, per dodici anni, ha condotto con zelo e amore il “Piccolo Gregge” della nostra Congregazione. A lui va il nostro doveroso ringraziamento. Credo che questa rivista voglia essere il mezzo informativo, semplice ma affettuoso, del piccolo gregge ora ricordato. Un ringraziamento a voi tutti che ci leggete, pensate, ci seguite con l’amicizia da moltissimo tempo.

### **Riuniti in Capitolo**

Da fine giugno a metà luglio abbiamo celebrato il XIII Capitolo Generale, avvenimento importante per ogni Congregazione. Una settimana di esercizi spirituali a Loreto ha preceduto le due settimane trascorse a Trento dove è stato celebrato il Capitolo. Il clima vissuto è stato molto fraterno, di dialogo e di amicizia. Grande novità è stata la presenza di molti padri giovani, dando un tono allegro e gioviale, con un contributo molto valido per lo svolgersi del Capitolo. Una aggregata esterna del Brasile ha rappresentato i numerosi aggregati di là e uno dell’Italia quelli italiani. Il motto che ha accompagnato i lavori capitolari è stato ispirato dalla frase “ut in corde tuo maneant”, “perché rimangano nel tuo cuore”, presente in una delle lampade della chiesa di Casa Madre; il nostro passato è stato verificato alla luce di questo. Ci auguriamo tutti noi, religiosi e aggregati, di rimanere nel cuore e nell’amore di Cristo. Momento molto atteso fu quello dell’elezione del VII Superiore generale, accaduta il 7 luglio che ha contemplato il mio nome. È stato poi composto il Consiglio generale eleggendo: p. Gino Gatto come assistente generale, p. Giuseppe Stegagno, fr. Antonio Lorenzi e p. José Antonio de Sousa.

### **Avanti, con Lui davanti**

Dopo 32 anni di servizio al carisma della Congregazione in Brasile, ritorno in Italia per svolgere questo servizio sacerdotale per tutta la Congregazione; sarà per me un periodo di adattamento su vari fronti: sociale, ecclesiale,

economico dovuto alla mia pluridecennale assenza dal territorio italiano. Chiedo a voi una preghiera per questo nuovo impegno assunto e sono certo che lo farete.

Riprendiamo le attività dopo la pausa estiva e gli impegni ci richiedono generosità e dedizione. Il "Piccolo Gregge", la Congregazione, riprende il suo cammino con Gesù sacerdote che cammina davanti e la guida. Quando iniziamo un cammino, sappiamo dove dobbiamo andare, ma le difficoltà che incontreremo, ostacoli, le vie migliori, il tempo necessario ci sono ignoti. Respiriamo profondamente con animo e diciamo a noi stessi: "coraggio, avanti, ce la farai!"; e noi tutti ce la faremo a portare avanti la missione della Congregazione e la nostra missione personale che è la chiamata alla santità.

### **Mamma delle mamme**

Il 15 Settembre abbiamo celebrato come Congregazione una data importante: Maria madre del Sacerdote. Lei ai piedi della croce, soffrendo, vedeva suo figlio Gesù, che offriva e consegnava la sua vita per l'umanità e affidava Maria stessa ai discepoli e ci affidava tutti a lei. È ora la nostra madre spirituale, sostenitrice nel nostro cammino, ministero e vocazione sia battesimale sia specifica.

Un ricordo e un augurio lo facciamo per le mamme dei sacerdoti che portano nel cuore i loro figli, ministri sacri, sentono la grande missione di pregare per loro, di seguirli nel loro ministero, esse partecipano anche delle croci e sacrifici che i loro figli affrontano. Il cuore delle mamme dei sacerdoti è come il cuore di Maria madre dell'eterno sacerdote Gesù; in silenzio prega, offre, guarda e spera.

Molte mamme di sacerdoti già sono state chiamate dal Signore per la vita eterna e sono a fianco di Maria. Ne facciamo memoria e loro intercederanno



*Padre Carlo Bozza, nuovo superiore generale.*

presso il Signore. L'ultima delle mamme defunte dei nostri padri è stata la signora Imelda, mamma del nostro p. Rino, venuta a mancare il 9 agosto scorso. In cielo, insieme a Maria, mamma delle mamme, tutte loro intercederanno non solo per i propri ma anche per tutti i sacerdoti che servono la Chiesa.

### **Zaino in spalla**

Nel periodo estivo quante persone abbiamo visto con zaini in spalla, valigette o valigione trascinate di qua e di là per arrivare a destinazione. Alcuni nostri padri nel mese di settembre saranno così: racimolando le proprie cose per cambiare di comunità e offrire del loro meglio nelle nuove realtà pastorali; Roma, Loreto e Zevio vivranno questo momento di cambiamento. Pure alcune comunità del Brasile, Marilia e Barretos, vivranno degli avvicendamenti, dovuti anche al mio rientro in Italia. P. José Antonio, dopo cinque anni di permanenza in Italia, ritorna in Brasile per svolgere il servizio di Delegato e superiore in Marilia e p. Angelo prenderà il mio posto accanto ai sacerdoti ospiti a Barretos. Ai confratelli auguriamo buon inizio delle attività, ringraziandoli per la disponibilità di mettersi sempre in cammino.

Nello zainetto carichiamo alcune cose del passato, nostre esperienze umane e spirituali, e più ne mettiamo, meno pesa se caricato con lo sguardo in Cristo sacerdote e disposti a offrire del nostro meglio a quanti incontreremo lungo il nuovo anno pastorale.

Un abbraccio fraterno a tutti voi amici, preghiamo gli uni per gli altri perché continuiamo fedeli a Cristo e rimaniamo nel suo cuore misericordioso.

*padre Carlo Bozza*  
*superiore generale*





## AI LETTORI

Cari amici, anzitutto vogliamo ringraziare quanti di voi hanno apprezzato l'ultimo numero di *Piccolo Gregge*, e non hanno mancato di farcelo sapere. È molto bello e incoraggiante per noi cogliere la vostra vicinanza e amicizia che si esprime non solo attraverso la Provvidenza della quale siete strumento con i vostri graditi contributi, ma anche con una semplice *mail* o un biglietto, dove mettete in evidenza la vostra gioia di condividere con noi un cammino di crescita umana e cristiana.

L'*Argomento* di fondo del fascicolo che avete tra le mani è l'elemento dell'*aria*, visto nelle molte sue implicazioni. Ringraziamo quanti hanno collaborato in diverso modo alla stesura del numero.

Verrete a conoscenza di un evento che abbiamo vissuto in estate, la celebrazione del XIII Capitolo generale della Congregazione di Gesù sacerdote, con la conseguente elezione del nuovo governo della Congregazione. Al nuovo Superiore generale e al suo Consiglio la nostra Redazione fa i più cordiali auguri per questo sessennio di servizio.

Qualche Comunità è stata interessata dagli avvicendamenti di alcuni religiosi, per cui pensiamo sia gradito l'elenco aggiornato dei religiosi presenti nelle diverse comunità. A tutti auguriamo un buon cammino.

Siamo vicini a quanti in questi mesi hanno vissuto una malattia o fatto l'esperienza dolorosa di un lutto, ricordiamo ad esempio p. Rino Castiglioni e i suoi familiari per la morte della mamma Imelda e padre Mario Rossi che ha perso il fratello Carlo. Ricordiamo Angela e famiglia per la morte improvvisa del marito Gianfranco Massimiani,

un nostro aspirante aggregato e operatore pastorale nella parrocchia San Cleto e sant'Agostina Pietrantonio in Roma. Per tutti i cari defunti eleviamo al Signore Risorto la nostra preghiera di suffragio e il nostro ringraziamento per la loro vita.

Ricordiamo anche quanti hanno vissuto un anniversario significativo: p. Roberto Moretto ha celebrato il 25° di sacerdozio, suor Maria Rosa Gabban il 50° di vita consacrata, p. Luigi Tognon ha celebrato il 50° di sacerdozio e p. Mario Rossi il 60°: per loro il nostro grazie affettuoso e il ricordo nella nostra preghiera.

Ricordiamo Paolo Lorenzi (fratello di fr. Antonio), e Valeria che in questa estate hanno celebrato il loro matrimonio.

*La Redazione*



## L'ARGOMENTO

# Aria

### ASPETTO BIBLICO

#### Un vento tra l'Antico e il Nuovo Testamento



Quindi, in realtà, nonostante la presenza del termine nella traduzione italiana di Matteo, dobbiamo dire che il termine «aria» non compare nei quattro

Evangelii!

**C**ercare di parlare dell'uso e del significato del termine «aria» nella *Bibbia* può risultare un po' difficile e, forse, un po' astratto.

Si potrebbe incominciare notando che nella traduzione della CEI il termine compare una sola volta nei quattro Evangelii, e precisamente nel *Vangelo di Matteo*:

«E quando digiunate non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (*Mt 6,16*). Un problema, qui, è che il termine «aria» che compare nella traduzione della CEI purtroppo non è presente nella redazione originale greca dei Vangeli da cui poi è stata fatta la traduzione della CEI, quella che ascoltiamo ogni domenica alla santa Messa. Già, perché nella versione della CEI si traduce con «aria disfatta» un termine greco che si potrebbe tradurre anche con «mostrare un aspetto triste» oppure con «essere burbero, serio, triste, cupo, malinconico».



*Egli si svegliò, sgridò il vento e disse all'acqua del lago: "Fa' silenzio! Calmati!".*

Questa breve digressione per dire che lo studio della Bibbia è qualcosa di delicato e di fragile, qualcosa che richiede attenzione, in quanto si possono incontrare problemi che potrebbero sembrare piccoli o irrilevanti, ma che possono portare poi a conclusioni diverse tra loro a se-

conda che li si affronti oppure li si sottovaluti.

Giunti a questo punto si potrebbe aggiungere che il nostro termine «aria», pur non comparando nei quattro Evangelii, compare nel Nuovo Testamento, e ben sette volte. Questo però non aiuterebbe molto una riflessione attorno al nostro termine.

Accanto ad «aria», un termine che ad esso si rifà e ad esso è simile, è «vento». E «vento» è un termine che può permettere riflessioni un po' più ampie.

### **Vento nell'Antico Testamento**

Nell'Antico Testamento il termine usato per indicare la parola «vento» è *ruah*.

Nella tradizione ebraica il termine *ruah* rimanda al colpo di vento dal mare che stempera la calura estiva: in quanto rinfrescante o portatrice di nuvole e quindi di pioggia, la *ruah* indica l'arrivo di quel clima atmosferico necessario per la vita; per contro la mancanza di *ruah* rimanda ad un clima soffocante, alla condizione mortifera del deserto.

Ma se *ruah*, nella tradizione ebraica, rimanda al vento dal mare che porta l'acqua (e quindi la vita), nella Bibbia questo stesso termine va via via acquistando nuovi significati, che sempre, comunque, si rifanno al senso iniziale vissuto dalla tradizione ebraica.

Così, nella Bibbia, se «vento» è certamente *ruah*, poi diventa anche respiro, alito, soffio. Ma, soprattutto,

*ruah*, indica «spirito». Non è semplice cogliere il giusto significato. Si può dire che i principali significati di questo termine esprimono due modi diversi di apparire dello spirito: quello legato ai fenomeni naturali (*ruah* come vento) e quello incentrato sull'uomo (*ruah* inteso come respiro o soffio).

Il vento è legato in qualche modo all'apparizione o all'agire di Dio e indica una realtà che è sempre in movimento. E, sia che si tratti di brezza leggera, di vento impetuoso o travolgente, è sempre Dio che lo muove, è sempre Dio la sorgente suscitata dall'azione della *ruah*. Negli scritti del libro di Isaia la *ruah* trasformerà il deserto in giardino e farà fiorire la pace e la giustizia: ormai non sarà più possibile tradurre *ruah* solo con vento; qui significa espressamente *spirito*, inteso come forza capace di trasformare non solo i fenomeni naturali, ma anche il cuore degli uomini. Il «vento-*ruah*», poi, in alcuni passi, è presentato come respiro di Dio che fa vivere i morti. Così se *ruah* inizialmente era il vento dal mare che portava acqua, e quindi



*Il termine ruah rimanda al colpo di vento dal mare che stempera la calura estiva.*



*La ruah trasformerà il deserto in giardino e farà fiorire la pace e la giustizia.*

vita, al deserto, poi lentamente rappresenta, simbolicamente, il respiro, il soffio attraverso cui Dio dona la vita agli uomini.

È possibile dire che, nell'Antico Testamento, il «vento-spirito» non è mai una entità autonoma dell'uomo o del cosmo, ma sempre una realtà che proviene da Dio. Il vento rimanda all'azione di Dio, l'uomo può osservarlo, ma non lo può comandare. La forza presente nel vento e il non conoscerne la provenienza sono elementi che hanno fatto vedere in esso la presenza misteriosa di Dio. È lui che dà il soffio vitale agli esseri viventi, è lui che fa crescere ed assiste il suo popolo, è lui che suscita il vento attraverso cui ogni realtà si trasforma. Inoltre «vento-spirito» è in opposizione a carne, la sola realtà che dipenda dalla volontà dell'uomo. Lo spirito è dono di Dio e quando vuole se lo riprende. È la presenza dello spirito che dà la vita al mondo e all'uomo e, senza di esso, senza cioè la presenza di Dio, il mondo e la carne periscono.

## **Vento negli Evangelii**

Il termine «vento» nei quattro *Evangelii* talvolta assume un significato leggermente diverso da quello che abbiamo visto nell'*Antico Testamento*: se lì era vento che portava l'acqua e quindi la vita, qui diventa forza che si oppone all'agire dei discepoli. Quando i discepoli sono su una barca, può succedere che vi sia un «vento contrario» o «un vento

violento» e i discepoli sono impauriti dalla forza di questo «vento». Caso esemplare è quello del racconto conosciuto come «la tempesta sedata». Il testo così come compare nel *Vangelo di Marco* (Mc 4,35-41):

*La sera di quello stesso giorno Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Andiamo all'altra riva del lago».*

*Essi lasciarono la folla e portarono Gesù con la barca nella quale già si trovava.*

*A un certo punto il vento si mise a soffiare con tale violenza che le onde si rovesciavano dentro la barca, e questa già si riempiva d'acqua.*

*Gesù intanto dormiva in fondo alla barca, con la testa appoggiata su un cuscino.*

*Allora gli altri lo svegliarono e gli dissero:*

*- Maestro, non ti importa che siamo perduti?*

*Egli si svegliò, sgridò il ven-*

*to e disse all'acqua del lago:  
«Fa' silenzio! Calmati!».*

*Allora il vento si fermò e ci fu  
una grande calma.*

*Poi Gesù disse ai suoi disce-  
poli:*

*- Perché avete tanta paura?  
Non avete ancora fede?*

*Essi però si spaventarono  
molto e dicevano tra loro:*

*«Ma chi è dunque costui?*

*Anche il vento e il mare gli  
ubbidiscono!»*

Il racconto si svolge al termine della giornata in cui Gesù ha ammaestrato in parabole le folle che lo seguivano. Avviene "verso sera", verso l'ora delle tenebre, verso l'ora della paura, verso l'ora dominata dalle potenze del caos. Gesù si addormenta, stanco per il peso dell'annuncio della Parola fatto alle genti attraverso il racconto delle parabole. Giunti al largo si alza una tempesta di vento e la barca è sommersa dalle onde e piena d'acqua. Il vento burrascoso solleva i flutti e gli occupanti della barca salgono al cielo, scendono negli abissi ondeggiando e barcollando, vedendo svanire ogni loro perizia e sprofondando nell'angoscia. E Gesù dorme. Dorme su un cuscino, a poppa. Davanti al sonno di Gesù il credente grida, urla, prega perché teme che Dio lo abbandoni, non veda, non operi.

I discepoli che avevano "preso con loro" Gesù, lo svegliano rimproverandolo perché non si dava da fare come loro. Marco qui è brutale e registra l'atteggiamento dei discepoli che se la prendono subito con Gesù:

«non ti importa che periamo?». Rimproverano Gesù in modo così brusco che Matteo e Luca, descrivendo la stessa scena, riterranno opportuno trasformare il grido in preghiera: «Signore, salvaci, siamo perduti». Marco invece è spregiudicato e riferisce le cose come sono avvenute: Gesù dormendo si mostra, secondo i discepoli, incurante della loro situazione. I discepoli lo chiamano Maestro, *Rabbi*, mostrando di non avere fede in lui come Signore, *Kyrios* e si rifiutano di credere che Gesù, dormiente, possa salvarli. È il rifiuto della Croce, mostrato dai discepoli davanti al primo annuncio della passione fatto poco prima da Gesù. Essi vogliono arrivare all'altra riva senza passare attraverso la prova. Eppure quest'ultima è essenziale per il discepolo e solo chi



*Il vento è legato in qualche modo all'apparizione o all'agire di Dio e indica una realtà che è sempre in movimento.*

attraversa la prova mostra di aderire al Signore, altrimenti vacilla e cade. Svegliandosi Gesù sgrida il vento e dice al mare: «Taci, calmati!». Ma il vero rimprovero, e molto duro, è riservato ai discepoli, non al mare: «perché siete così paurosi? Non avete ancora la fede?». Marco è duro: “non avete ancora fede?”, non aderite ancora a Dio e a me? Perché non dormivate anche voi sul cuscino? Gesù chiede adesione a sé e al Padre. Se i discepoli accolgono Cristo in mezzo a loro nella barca, perché temere la tempesta? Se temono e soffrono, lui soffre e teme con loro; qualunque sia la loro fine è una fine con Cristo. E il rimprovero di Gesù non è rivolto a quelli di fuori, ma a quelli che sono restati sulla barca. Allora il «vento-spirito» può essere, come nell'*Antico Testamento*, dono di Dio che porta la vita.

O può essere qualcosa che si oppone al credente. Ma in questo caso, abbiamo visto, Gesù resta comunque accanto, e comunque è più potente della violenza dei venti che si oppongono a chi resta sulla barca.

E noi, siamo capaci di avere fede ancora in Gesù anche quando le onde sono così alte da riempire la “nostra” barca? E, soprattutto, nella tempesta, la nostra fede ci permette di vedere in Gesù il Signore, o ci limitiamo, come i discepoli a vedere in lui solo un Maestro?

Mi permetto di concludere dicendo che non tutto quanto scritto qui sopra è farina del mio sacco, anzi. Ho preso invece, e molto, dagli scritti di fra' Pierbattista Pizzaballa, ofm e dagli scritti di Enzo Bianchi, priore del Monastero di Bose.

*fratel Dario*

*Casa Madre - Trento*

## Soffia il vento e sorge la tempesta

### ASPETTO PAIRISIICO

*Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma Gesù dormiva. (Mt 8,24).*



**M**olte volte, leggendo questo episodio del Vangelo, ci siamo immedesimati in questa situazione. Abbiamo dato un nome a questo “sconvolgimento” che minaccia la barca della nostra vita, chiamandolo malattia, disgrazia

zia inattesa, fallimento, offesa, dandogli anche il volto di chi sembra metterci i bastoni tra le ruote, o meglio soffiare contro per impedire alle nostre vele di gonfiarsi e portarci al largo, alla meta desiderata. Fin dai primi secoli cristiani inoltre la barca sconvolta dai venti e dalle onde è “la barca di Pietro”, la Chiesa, che conosce persecuzioni e ostilità nel mare della storia. La nostra percezione è quella degli apostoli spaventati: in queste circostanze avverse Gesù dorme, forse “non gli importa che moriamo”.

Attingiamo ancora una volta al ricchissimo pensiero di Agostino per rileggere questo episodio da un’angolatura diversa, per guardare a questa “aria” e a questo “vento” contrario con uno sguardo a cui forse non siamo abituati. Agostino espone in più punti questa interpretazione, noi seguiremo il breve discorso 63, che sembra efficacemente condensare il suo pensiero a riguardo. Fin dall’inizio il vescovo di Ippona sposta l’attenzione dalla vita “esterna”, con le sue vicissitudini, alla vita “interiore”, che ha anch’essa un suo percorso, fatto di emozioni, reazioni, scelte, ostacoli, entusiasmi e aridità. I naviganti del lago sono dunque “le anime che fanno la traversata di questa vita in una imbarcazione”; ciascuno “naviga nel proprio cuore” e siccome ogni uomo “è tempio di Dio”, anche Gesù viaggia con lui, nel cuore. La navigazione del cuo-



*“Avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma Gesù dormiva” Mc 8,24.*

re conosce la brezza ristoratrice e lo spiffero fastidioso, la bonaccia entusiasta e il vento contrario, conosce l’aria, in tutte le sue sfumature. Agostino continua dunque così la sua allegoria:

«Se hai sentito un insulto, è come il vento; se sei adirato, ecco la tempesta. Se quindi soffia il vento e sorge la tempesta, corre pericolo la nave, corre pericolo il tuo cuore ed è agitato. All’udire l’insulto tu desideri vendicarti: ed ecco ti sei vendicato e, godendo del male altrui, hai fatto naufragio».

Un insulto ha per il cuore la forza del vento contrario. Arriva forse inaspettato, a smentire la bontà della rotta, a minacciare la riuscita di un progetto, a mettere in dubbio la capacità del

timoniere. Ma il vento ha soprattutto l'effetto di scatenare la tempesta, che rappresenta, in maniera sicuramente efficace, l'ira che sconvolge il cuore. Tutte le forze del cuore, tutti i "passeggeri della nave" sono allora in agitazione, perché l'ira è un'emozione totalizzante, accecante, come il buio che non ti permette, dicono altri Padri della Chiesa, di distinguere l'amico dal nemico, come il fumo che disturba gli occhi e come una vipera che mangia il cuore di chi l'ha generata. E il naufragio arriva, dice Agostino, non solo perché il cuore è stato invaso dall'ira, ma perché ad essa si è adeguato, mettendo in atto la vendetta e godendone, come un vincitore.

Dove sta invece la vera soluzione, la vera vittoria, il ristabilimento della quiete? Nel ricordarci che quel cuore non naviga da solo, che su quell'imbarcazione, da qualche parte, anche se forse non ce ne ricordiamo perché troppo occupati ad agitarci, dorme Cristo.



«Ti sei dimenticato di Cristo. Risveglia dunque Cristo, ricordati di Cristo, sia desto in te Cristo: considera lui. Che cosa volevi? Volevi vendicarti. Ti eri dimenticato ch'egli, essendo crocifisso, disse: Padre, perdona loro perché non sanno che cosa fanno? Egli che dormiva nel tuo cuore non volle vendicarsi. Sveglialo, ricordalo. Il ricordo di lui è la sua parola; il ricordo di lui è il suo comando. Se in te è desto Cristo, tu dirai tra te stesso: "Che razza d'uomo sono io, che mi voglio vendicare?"».

Il ricordo di Cristo, del suo esempio sulla croce, del perdono donato con l'ultimo fiato, placa la tempesta. Con la sua Parola, efficace e potente, ferma il vento, comanda all'ira che ha sconvolto il cuore, lo riporta alla bonaccia del perdono, della mitezza, della misericordia. Ricordarsi di Lui, del suo abitare dentro di noi, ci rende ascoltatori della sua Parola che riecheggia nel nostro cuore, perché, secondo il pensiero agostiniano, Colui che è Verità dimora nel profondo, è più intimo a noi di noi stessi.

In questo breve discorso Agostino traccia la rotta della vita dello spirito in mezzo ai venti delle tentazioni e nello stesso tempo indica il modo in cui riprendere saldo il timone: «Quando sorge una tentazione è come il vento; tu sei agitato, c'è la tempesta. Sveglia Cristo: parli egli con te». Questo perché ogni cuore, ogni uomo è tempio di Dio; ricordarsi di essere "abitati" da Cristo e dal

suo Spirito significa divenire, come il mare e come il vento, obbedienti alla sua Parola, e ritrovare la strada della Vita.

«Parlare, agire, macchinare inganni: che cos'altro è questo se non continuare a soffiare e non voler cedere all'ordine di Cristo? Cercate di non lasciarvi abbattere dalle onde nel turbamento del vo-

stro cuore. Tuttavia, siccome siamo uomini, se il vento ci stimolasse [al male], se eccitasse le cattive passioni dell'anima nostra, non dobbiamo disperare. Svegliamo Cristo affinché possiamo fare la traversata del mare [della vita] nella calma e arrivare alla patria».

*suor Chiara*

*Casa Madre - Trento*

## Benedizione del Crisma

### ASPETTO LITURGICO

**I**n questo tema che tratta dell'aria ho pensato di soffermarmi sulla benedizione del Crisma per due motivi. Il primo riguarda il profumo che viene aggiunto all'olio per preparare il crisma, il secondo perché il Vescovo alita sul crisma prima della preghiera.

Procediamo per ordine innanzitutto la mattina del Giovedì Santo nella Messa Crismale in Cattedrale il Vescovo consacra tre oli: l'olio dei catecumeni che serve per ungere i catecumeni e rafforzarli nel loro cammino di fede che li porterà al battesimo; viene consacrato anche l'olio degli infermi utilizzato nella preghiera per gli ammalati, già



l'apostolo Giacomo invitava a riunirsi attorno al persona sofferente: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14-15). Infine c'è il crisma che dà il nome alla messa. È l'olio più importante: i nuovi battezzati vengono unti sulla fronte, viene utilizzato anche nel sacramento della Confermazione per ungere i cresimandi sempre sulla fronte. I nuovi presbiteri vengono unti sulle palme delle mani, i vescovi sulla testa. Durante la dedicazione di una chiesa

spesso viene consacrato anche l'altare, ungendolo con il crisma.

Durante la messa crismale dopo la liturgia della Parola inizia la processione con gli oli per la loro consecrazione.

Quando si arriva al momento della consacrazione del crisma, viene portato l'olio e viene versato il profumo. Infine il Vescovo fa questa preghiera:

**F**ratelli carissimi, rivolgiamo la nostra preghiera a Dio Padre onnipotente, perché benedica e santifichi quest'olio misto a profumo, e coloro che ne riceveranno l'unzione siano interiormente consacrati e resi partecipi della missione di Cristo redentore.

L'olio nell'antichità veniva usato come medicamento, per esaltare la bellezza, i lottatori si ungevano con l'olio. In genere si usava e si usa per la salute della persona, liturgicamente entriamo nella salute spirituale, quest'olio penetrando indica e realizza la grazia di Dio che entra dentro di noi. Se l'olio viene versato sulla pelle e la penetra, il nostro olfatto attraverso l'aria percepisce il profumo. Si dice addirittura che quando Gesù è stato unto da Maria di Betania questo profumo riempì tutta la casa. L'aria è piena di questo profumo. Questa unzione diventa profezia della sepoltura del Signore, se da una parte secondo Giuda Iscariota c'è lo spreco di questo profumo, dall'altra parte c'è lo 'spreco' di una vita donata. È Gesù quell'olio profumato che è stato versato per la

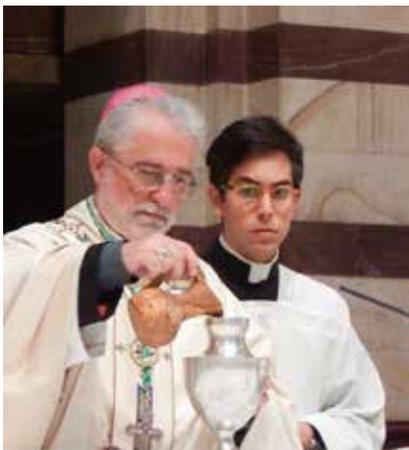


*Le anfore contenenti i tre oli da benedire - da sinistra - olio del crisma, olio degli infermi, olio dei catecumeni.*

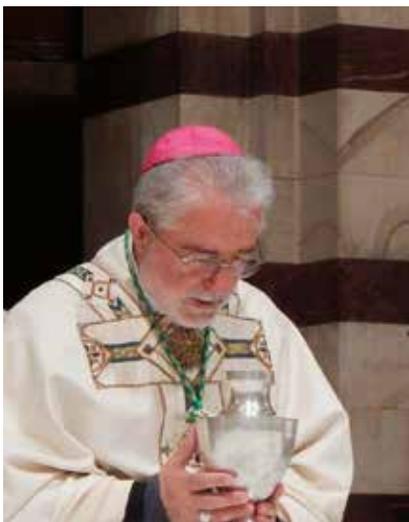
nostra salvezza e anche oggi ne possiamo sentire il profumo perché egli ha riempito tutto della sua presenza. Il Cristo quindi l'unto, il messia, ha consacrato non solo la sua vita al nostro servizio per la nostra salvezza, ma ha consacrato ciascuno di noi perché non vivessimo più per noi stessi, ma per lui che ha dato la sua vita per noi. Questa consecrazione poi diventa testimonianza noi infatti siamo il profumo di Cristo.

Dopo la preghiera del vescovo tutti pregano per breve tempo in silenzio. Quindi il vescovo alita sull'ampolla e canta o dice una preghiera. Mi soffermo sul gesto del vescovo e poi concludo con la preghiera. Che significato ha questo soffio? È il rinnovo della Pentecoste è riempire dello Spirito divino il Crisma perché porti lo Spirito di Dio.

Dio nella creazione di Adamo alitò su di lui, composto di polvere e di



*Il Vescovo versa un'essenza profumata nell'olio del Crisma.*



*Il Vescovo alita sull'olio del Crisma.*

Spirito; Elia riceve la rivelazione in un soffio leggero; Gesù dalla croce chinò il capo e alitò. Da quel soffio nasce l'uomo, il profeta, la Chiesa. Da quell'alito di vita la Chiesa si rinnova, abbiamo bisogno dell'aria pura di Dio, spesso siamo inquina-

ti, grazie alla Pasqua di Cristo tutto si rinnova, chiediamo anche oggi al Signore il dono della conversione, perché anche noi possiamo essere il buon profumo di Cristo, portatori dello Spirito di Dio.

**O** Dio, fonte prima di ogni vita e autore di ogni crescita nello spirito, accogli il gioioso canto di lode che la Chiesa ti innalza con la nostra voce.

Tu in principio facesti spuntare dalla terra alberi fruttiferi e tra questi l'olivo, perché dall'olio fluente venisse a noi il dono del crisma.

Il profeta Davide, misticamente presago dei sacramenti futuri, cantò quest'olio, che fa splendere di gioia il nostro volto.

Dopo il diluvio, lavacro espiatore dell'iniquità del mondo, la colomba portò il ramoscello d'olivo, simbolo dei beni messianici, e annunciò che sulla terra era tornata la pace.

Nella pienezza dei tempi si sono avverate le figure antiche quando, distrutti i peccati nelle acque del Battesimo, l'unzione dell'olio ha fatto riapparire sul volto dell'uomo la tua luce gioiosa. Mosè, tuo servo, per la tua volontà purificò con l'acqua il fratello Aronne e con la santa unzione lo consacrò sacerdote.

Il valore di tutti questi segni si rivelò pienamente in Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Quando egli chiese il battesimo a Giovanni nelle acque del fiume Giordano, allora tu hai mandato

dal cielo in forma di colomba lo Spirito Santo e hai testimoniato con la sua stessa voce, che in lui, tuo Figlio unigenito, dimora tutta la tua compiacenza. Su di lui a preferenza di tutti gli altri uomini, hai effuso l'olio di esultanza profeticamente cantato da Davide.

**O**ra ti preghiamo, o Padre: santifica con la tua benedizione quest'olio, dono della tua provvidenza; impregnalo della forza del tuo Spirito e della potenza che emana dal Cristo dal cui santo nome è chiamato crisma l'olio che consacra i sacerdoti, i re, i profeti e i martiri.

Confermalo come segno sacramentale di salvezza e vita perfetta per i tuoi figli rinnovati nel

lavacro spirituale del Battesimo. Questa unzione li penetri e li santifichi, perché liberi dalla nativa corruzione, e consacrati tempio della tua gloria, spandano il profumo di una vita santa.

Si compia in essi il disegno del tuo amore e la loro vita integra e pura sia in tutto conforme alla grande dignità che li riveste come re, sacerdoti e profeti.

Quest'olio sia crisma di salvezza per tutti i rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo; li renda partecipi della vita eterna e commensali al banchetto della tua gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*padre Giuseppe*

*Casa Mater Sacerdotis - Roma*

## Il respiro e la preghiera

### ASPETTO SPIRITUALE

**L**o scrittore francese Charles Péguy scrisse che la vera, grande *imitazione di Cristo* non è quella che noi facciamo di Gesù, ma quella che Lui ha fatto di noi quando ha imitato il nostro nascere, il nostro vivere, il nostro respirare, il nostro mangiare e bere, il nostro soffrire, il nostro morire. Da quan-

do Lui ci ha imitato noi possiamo fare le cose più elementari della nostra vita cristianamente, divinamente. Se l'aria è simbolo di vita e libertà, il respirare è indispensabile alla sopravvivenza e dalla qualità dell'aria dipende la nostra salute. Non solo quella fisica di salute, infatti nella tradizione cristiana anche la pre-





La recita del Nome al ritmo della respirazione ci aiuta a ritrovare l'unità della testa, del corpo e del cuore.

ghiera ha sempre avuto una relazione con il respiro. Nella Bibbia il discorso sul respiro dell'uomo è legato allo Spirito Santo: si potrebbe tradurre con l'espressione *Santo Respiro* oppure *Santo Soffio*. Anche i santi hanno parlato del respiro: per esempio sant'Antonio Abate usava salutare i suoi compagni nel deserto, dicendo loro: *Respirate Cristo!* San Giovanni Climaco diceva: *Bisogna che il ricordo di Gesù si unisca intimamente al tuo respiro, e conoscerai il segreto della pace interiore*. Per ogni uomo vivere significa accogliere e conservare in sé questo divino respiro, morire significa che Dio se lo è ripreso. Per capire cosa sia la preghiera cristiana pensiamo a un neonato che per giorni e giorni respira, emette suoni, fino a sillabare: *Mamma! Papà!* Ecco perché

san Paolo dice che noi cristiani siamo fatti così; dentro di noi lo Spirito anela a chiamare Dio: *Padre!*

### **La preghiera del cuore**

Nella storia del cristianesimo, esisteva un insegnamento sull'importanza delle posizioni del corpo per la vita spirituale. Fin dal IV secolo, incontriamo consigli dei monaci d'Egitto: essi si sono dati totalmente a Dio in una vita eremitica o comunitaria con un'attenzione particolare alla preghiera, all'ascesi. Quindi i nostri fratelli Ortodossi hanno proposto un insegnamento sull'attenzione al ritmo del cuore e sulla respirazione. Infatti la tradizione ortodossa ha valorizzato una preghiera in cui alcune parole tratte dai Vangeli sono accostate al respiro e ai battiti del cuore. Queste paro-

le sono state pronunziate dal cieco Bartimeo: **Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!** (Mc 10,47) e dal pubblicano che prega così: **Signore, abbi pietà di me, peccatore** (Lc 18,13). I Racconti di un pellegrino russo ci permettono di accostarci alla preghiera del cuore. In Russia esisteva un'antica tradizione secondo la quale certe persone, attratte da un cammino spirituale esigente, partivano come mendicanti, ed erano accolte nei monasteri, alla ricerca di risposte alle loro domande spirituali. Il Pellegrino russo è vissuto nel XIX secolo. I suoi racconti furono pubblicati verso il 1870. Era un uomo che aveva un problema di salute, un braccio atrofizzato, ed era assillato dal desiderio d'incontrare Dio. Andava da un santuario all'altro. Sentiamo cosa scriveva:

*Tutti i miei averi consistono in una bisaccia di pan secco sulle spalle, e la Sacra Bibbia sotto la camicia. Nient'altro. Durante la ventiquattresima settimana dopo il giorno della Trinità entrai in chiesa durante la liturgia per pregare un po'; stavano leggendo la pericope della lettera ai Tessalonicesi di san Paolo, in cui si dice: «Pregate incessantemente» (1Ts 5,17). Questa massima mi si fissò particolarmente nella mente, e incominciai dunque a riflettere: come si può pregare incessantemente, quando per ogni uomo è inevitabile e necessario impegnarsi anche in altre faccende per procurarsi il sostentamen-*

*to? Udii molte prediche eccellenti sulla preghiera. Ma erano tutti insegnamenti sulla preghiera in genere: che cos'è la preghiera, com'è necessario pregare, quali sono i suoi frutti; ma nessuno diceva come progredire nella preghiera.*

Un giorno il Pellegrino arriva da uno starec, cioè da un monaco accompagnatore spirituale, che gli propone un libro dei Padri che gli permetterà di capire chiaramente che cos'è la preghiera e di impararla con l'aiuto di Dio: *la Filocalia*, che significa in greco l'amore della bellezza. Gli spiega quella che si chiama la preghiera di Gesù e gli dice che

*la preghiera interiore e perpetua di Gesù consiste nell'invocare incessantemente, senza interruzione, il nome divino di Gesù Cristo con le labbra, la mente e il cuore, immaginando la sua presenza costante e chiedendo il suo perdono, in ogni occupazione, in ogni luogo, in ogni tempo, persino nel sonno.*

Lo starec sceglie un brano di san Simeone il Nuovo Teologo:

*Siedi in silenzio e appartato; chiudi il capo, chiudi gli occhi; respira più lentamente, guarda con l'immaginazione dentro il cuore, porta la mente, cioè il pensiero, dalla testa al cuore. Mentre respi-*

ri, di': «**Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore**», sottovoce con le labbra, oppure solo con la mente. Cerca di scacciare i pensieri, sii tranquillo e paziente, e ripeti spesso questo esercizio.

Fra gli ortodossi la corona del rosario è costituita di nodi (cinquanta o cento nodi). I nodi sono della stessa dimensione e disposti uno dopo l'altro, con l'unico intento della ripetizione del nome del Signore. Questa storia del Pellegrino contiene tre insegnamenti.

**Il primo** pone l'accento sulla ripetizione di un nome o di una parola di Dio, un luogo di concentrazione e di calma per la persona e di relazione con Dio.

**Il secondo** insegnamento verte sulla presenza al corpo: si prendono le distanze riguardo a un approccio mentale, per entrare in un ritmo più affettivo.

**Il terzo** insegnamento si riferisce all'energia che si sprigiona nella

preghiera, si tratta di energia divina stessa, che viene nella persona quando essa pronunzia il nome di Dio.

Che cosa dice dell'energia divina questa tradizione? Le energie divine, paragonabili ai raggi del sole, apportano luce e calore. Sono queste energie divine che agiscono sul cuore per ricrearci a immagine e somiglianza. **La preghiera del cuore** risale alle tradizioni dei Padri greci del Medioevo bizantino: Gregorio Palamàs, Simeone il Nuovo Teologo, Massimo il Confessore, Diadoco di Fotice; e ai Padri del deserto dei primi secoli: Macario ed Evagrio. Questa preghiera si è sviluppata soprattutto nei monasteri del Sinai, al confine dell'Egitto, a partire dal VI secolo, poi sul monte Athos nel XIV secolo.

### **La potenza del Nome e delle parole di Dio**

Ogni volta che nella Bibbia si parla del Nome, si parla di Dio. Si ritrova l'importanza del nome negli *Atti degli Apostoli*: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo» (At 2,21). Il nome è la persona, *il nome di Gesù* salva, guarisce, scaccia gli spiriti impuri, purifica il cuore. Ripetere il Nome è un modo di rendere presente il Cristo nella nostra vita.

Se nel respirare si pronuncia il nome del Figlio, sono presenti il Padre, il Figlio e lo Spirito. Il soffio di Gesù è spirituale, guarisce, scaccia i demoni, comunica lo Spirito Santo (Gv 20,22). Nel mezzo della dispersione



causata dalla distrazione, la recita del Nome al ritmo della respirazione ci aiuta a ritrovare l'unità della testa, del corpo e del cuore.

La parola *pietà* disturba perché ha una connotazione doloristica o umiliante. Ma se la consideriamo nel suo primo significato di misericordia e di compassione, la preghiera può anche voler dire: *Signore, guardami con tenerezza*.

La parola *peccatore* evoca il riconoscimento delle nostre povertà. Il peccato è una situazione in cui percepiamo fino a che punto facciamo fatica ad amare e a lasciarci amare come vorremmo. È una richiesta di aiuto per liberare la sorgente interiore.

Negli *Atti degli Apostoli* san Paolo dice: «In lui viviamo, ci muoviamo e siamo» (At 17,28), siamo dunque creati ad ogni istante, siamo rinnovati; questa vita viene da Lui e un modo di accoglierla è di respirare coscientemente.

Esichio di Batos scrive: *L'invocazione del nome di Gesù, quando è accompagnata da un desiderio pieno di dolcezza e di gioia, riempie il cuore di gioia e di serenità*. Dopo un certo tempo, scopriamo che siamo con un Altro, perché amare è essere abitati e lasciarsi amare è lasciarsi abitare.

La preghiera di Gesù è chiamata *preghiera del cuore* perché, nella tradizione biblica, al livello del cuore si trova il centro dell'uomo e della sua spiritualità. Il cuore è anche il luogo della saggezza. Per gli Ortodossi il cuore è al centro dell'essere umano,

la radice dell'intelletto e della volontà, il punto da cui proviene e verso il quale converge tutta la vita spirituale. La preghiera di Gesù, con il suo aspetto respiratorio e spirituale, ha lo scopo di far arrivare all'intelligenza del cuore.

Le Chiese d'Oriente sono decorate di icone, ciascuna con il suo lumicino che vi si riflette, segno di una presenza misteriosa; sono messe in risalto l'illuminazione, la luce della trasfigurazione; la crescita spirituale è un cammino di trasfigurazione. Nella misura in cui ritroviamo la nostra sorgente nascosta, a poco a poco la luce interiore traspare nel nostro sguardo. La preghiera del cuore stimola un atteggiamento di umiltà e di pentimento; è accompagnata da una volontà di discernimento e di vigilanza interiore. Di fronte alla bellezza e all'amore di Dio, l'uomo prende coscienza del suo peccato ed è invitato a incamminarsi sulla via della conversione.

Grazie alla nostra comunione con Dio, che è relazione, pronunciare il suo Nome può liberarci dalle oscurità. L'importante è camminare, pur sapendo che ci vorrà molto tempo per arrivare. L'orizzonte si allontana quando ci si avvicina alla montagna, ma c'è la gioia del cammino che accompagna l'aridità della fatica, c'è la vicinanza dei compagni di cordata. Non rimaniamo soli, siamo già rivolti verso la luce divina che ci aspetta sulla Vetta.

*fratel Antonio*

*Casa Mater Sacerdotis - Roma*

# Come gli uccelli dell'aria



## ASPETTO CARISMATICO

Qualche giorno fa una coppia di amici mi ha raccontato del loro viaggio a Lisbona per incontrare la figlia che veniva dall'Africa dove sta svolgendo un servizio con un progetto finanziato dall'ONU. Una delle espressioni più volte ripetuta da lei – e che ha molto impressionato i genitori – era: “Come si respira bene qui, che aria pulita!”. Viene dalla capitale di uno dei più grandi stati del centro Africa, con smog e inquinamento elevatissimi. Stavo pensando a questo mio contributo per la nostra rivista: non ho fatto fatica ad avvicinare questa piccola esperienza alla vita della Congregazione nella sua storia.

### Aria buona

Un primo e immediato riferimento va a quell'esperienza dolorosissima vissuta da p. Venturini in quella che in seguito chiamerà “i funerali dell'Opera”.

Solo pochi mesi dopo la fondazione, due dei quattro componenti della nuova comunità avevano abbandonato improvvisamente l'esperienza. Uno di loro portava come pretesto, per convalidare la sua difficoltà a rimanere, il fatto che quell'aria chiusa del “conventino” di Cavarzere non confaceva alla sua salute.

Sembrava che tutto il lavoro di preparazione durato anni di ricerche, sa-

crifici, confronti, dovesse concludersi con un vero e proprio “funerale”. Scrive p. Francesco Soncin nella prima biografia del nostro Fondatore:

“Cominciò allora una campagna di insulti, di minacce, si voleva ricorrere perfino alla calunnia... Ma don Mario se ne stava al suo posto tutto fiducioso nel Signore. Fu solo nella tempesta: i Confratelli si trincerarono nel silenzio. Spesso il demonio gli suggeriva di piantare lì tutto e di mettersi nelle mani del Vescovo che gli avrebbe dato un bel posto nella Diocesi. In fondo in fondo non erano i suoi tutti castelli in aria? Perché affidarsi a un avvenire incerto mentre avrebbe potuto subito darsi al lavoro in mezzo alle anime, anche a quelle sacerdotali?... Dopo l'uscita dei due membri dall'Opera le chiacchiere si moltiplicavano tra i Sacerdoti e perfino nel Seminario. I commenti erano i più disparati, tutto sembrava dover andare all'aria. L'Autorità diocesana decise di intervenire, convinta che P. Mario si fosse persuaso di tentare l'impossibile”.

Ma lo Spirito, con il dono del discernimento, suggerì al Fondatore e a coloro che erano convinti della positività per la Chiesa di quella piccola pianta-

cella sorta a Cavarzere, di cercare aria buona in altri luoghi e in altre Diocesi. Padre Venturini parlerà più volte di questa esperienza, cogliendo da essa insegnamenti ed incoraggiamenti anche per situazioni successive. I cronisti di famiglia ce ne hanno lasciato delle tracce.



“Alla tenera pianticella dell’Opera, così provata dall’uragano, abbisognava nuovo terreno e nuova aria: ed il Signore – commentava il padre – preparava il terreno di Trento e la bella accoglienza dei Superiori ecclesiastici”.

“La tempesta non rovinò del tutto la piccola pianticella e, tornata un po’ di calma, la vita riprese regolarmente, come era possibile. Veramente il Padre *“in spem contra spem credidit”*. Un giorno dirà: Se abbiamo superato quelle prove supereremo anche le altre!... Le difficoltà dei primi tempi furono gravi. Iddio mise alla prova i suoi figli; ma la verità è questa: che sono state superate perché al momento opportuno non è mancata la mano della Provvidenza”.

E in una delle sue *lettere-esortazioni* (20 aprile 1940) ricorderà:

“Luminoso poi il Suo intervento per liberare la Pia Società dall’insidia tesa dal demonio per rovinarla fin dai suoi primi mesi di vita. Sembrava che tutto rovinasse d’intorno, d’un tratto ci mancò tutto, e facili profeti presagivano già la morte di quest’infante, tanto ancora piccina. Ma vegliava la Provvidenza: e come a piccola

creatura debole e malaticcia si fa mutar aria e clima, così dispose il Signore per la Pia Società. Il passaggio da Cavarzere a Trento fu una vera benedizione per la minima Opera Sacerdotale”.

Fuori della metafora dell’*“Aria buona”*, questa conclusione di p. Venturini: *“al momento opportuno non è mancata la mano della Provvidenza”* diventa un insegnamento costante nel cammino della vita.

Ci sono dei momenti della storia – sia personale che universale – in cui sembra che aria, clima, avvenimenti tolgano il respiro, chiudano ad un futuro: la Provvidenza è presente sempre e fa trovare uno spiraglio di vita nuova, migliore dell’aria respirata fino a quel momento.

Ma anche il piccolo gruppo spostatosi a Trento si è trovato a desiderare aria buona nella calura della città. È così che p. Venturini può trasferire per un po’ di *“villeggiatura”* i figlioli in Val di Sole, ospiti di un parroco che generosamente, con il costante contributo dei parrocchiani, offre spazi e possibilità di riposo: *“Capo comitiva era il Padre stesso, con 10 ragazzi e fra’ Sante cuoco. Fu una vera festa: quale contrasto tra l’ambiente chiuso e soffoco e l’aria aperta, fresca balsamica di Mastellina!”*.

Sempre riconoscenti verso quel buon parroco ospitante, torneranno spesso in Val di Sole, non solo per la villeggiatura, ma anche come sfollati durante la guerra. Anche Rallo, in Val di Non, sarà per i nostri luogo accogliente e rifugio sicuro dalle incursioni aeree e dalle bombe che tanti danni hanno fatto a persone e case in città.

### **Aria cattiva e tempeste**

Un gran brutto periodo quello della guerra. "Venti" di guerra, distruzioni, morti...

Anche gli abitanti della Comunità di Via dei Giardini ne fanno diretta esperienza. Il cronista di casa ce ne lascia il ricordo, da cui traspare tutta la sofferenza di quei momenti:

"I poveri rifugiati in cantina credevano che la casa cascasse e temevano già di essere sepolti sotto le macerie. Era un inferno! Un polverone entra dalla porta... Il terrore è al colmo, specie in alcuni... Continua il Rosario alternato da grida. Una madre farnetica e grida, pensando ai suoi bambini lasciati a casa. Passa la seconda ondata e ne viene una terza. Si ripetono i fischi dell'aria causati dalle bombe che cadono vicine... Finalmente si esce a constatare i danni. Molte finestre della casa, specie nella faccia a nord sono infrante, alcune porte sono forzate, alcune tegole sono state infrante, dalle mura, soprattutto dai soffitti delle camere, nei lati, sono caduti dei calcinacci.

Le pareti della casa e della chiesa sono intatte. I danni maggiori furono in chiesa, perché buona

parte delle finestre istoriate furono rotte e asportate dallo spostamento d'aria. Quasi intatte le trifore del presbiterio e il rosone, meno due teste, nella navata invece i sei finestrone furono più o meno lesionati e sconquassati... Quattro o cinque bombe erano cadute vicino a noi, eppure tutti eravamo salvi. Mentre lo spostamento d'aria produsse vari danni, la statua del S. Cuore che sta nel piazzale della casa rimase al suo posto e illesa: con le sue braccia distese in segno di protezione: nemmeno la raggiera dorata che teneva sul capo fu smossa. Siamo stati davvero preservati da chissà quali sventure!"

Allo scoppio della guerra il Padre aveva scritto nel suo Diario (*Luglio 1940*):

"Il buon Dio non vuole che ci perdiamo d'animo nelle prove: Egli veglia sopra di noi. In causa della guerra si fanno le previsioni più tristi: tutti fanno provviste per il futuro, noi non ne facciamo alcuna: non abbiamo capitali da impiegare, viviamo alla giornata, come gli uccelli dell'aria, e la Provvidenza divina che nutre questi, penserà anche a noi che siamo suoi figli!"

Sarà l'atteggiamento interiore che egli sempre manterrà in qualunque situazione della vita e della storia sia personale che della Congregazione. Un giorno egli entrando nello studio dei giovani seminaristi disse, gettando per aria il berretto: "Abbiamo comperato la casa delle Suore, ... siamo senza soldi... pregate. Fatto anche

questo!". Si tratta di circa 6.000.000 di £. Egli continua a ripetere che non ne abbiamo, ma ci sono: il nostro Padre celeste ne ha tanti.

Ci saranno correnti o colpi d'aria che porteranno febbre influenzale per il fisico, laringite, bronchite, ma mai la perdita della profonda fede nella Provvidenza del Padre celeste che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli dell'aria.

In una esortazione del 1941 scriverà:

"Noi spesso siamo in guerra: anzi ogni giorno come diceva il povero Giobbe: «*Militia est vita hominis super terram*». Vi è chi resta tranquillo e resiste senza agitarsi, e vi è chi si perde d'animo, si turba e si spaventa nella tempesta. No: venisse anche tutto l'inferno contro di noi, rimaniamo sereni; se ci sentiamo deboli, ricorriamo alla preghiera, invociamo l'aiuto della Madre celeste, adoperiamo i mezzi opportuni per vincere, ma calma sempre, perché Iddio è con noi, e se siamo con Lui, mai resteremo vinti".

## **Aria nuova in Casa dei Venturini**

Celebrato il nostro XIII Capitolo generale, con il previsto cambio dei fratelli incaricati nel servizio del Governo generale, siamo tutti convinti che aria nuova potrà spirare sulla nostra Famiglia religiosa.

Dal Brasile, dove si trovava in quei giorni, ci ha scritto Padre Carlo:

*"Giorni fa, abbiamo meditato il Vangelo riportando l'episodio della pesca miracolosa. L'ordine di lanciare la rete su acque più profonde, ancor più al largo di quello che Pietro aveva fatto m'ha portato a pensare alla nostra*

*Congregazione che, dopo il Capitolo generale, riceve da Gesù lo stesso ordine: andate ad acque più profonde, camminate sicuri e fiduciosi, lasciando che l'acqua non vi giunga solo fino al ginocchio, ma fino ai fianchi.*

*Gesù non ha comandato di pescare su un altro lago, forse più ricco di pesce, ma sullo stesso dove Pietro non aveva preso niente, ma più al largo: ... osiamo andare più al largo, qualcosa di nuovo faremo e frutti inaspettati appariranno. Ce lo ordina il Signore Gesù, nonostante le nostre età, le nostre poche forze: non sederti raccogliendo le reti, gettate di nuovo".* Si parla di acqua e di pesca, ma credo che non sia fuori luogo pensare alla nuova aria che siamo chiamati a respirare nei polmoni dell'Italia e del Brasile. Con il coraggio che ha avuto il nostro Fondatore nei vari "passaggi" vissuti da lui nel suo tempo; sempre accompagnati dall'ideale del carisma e della missione per i Ministri sacri del nostro tempo.

*padre Gian Luigi  
Casa Madre - Trento*



*Viviamo alla giornata, come gli uccelli dell'aria, e la Provvidenza divina che nutre questi, penserà anche a noi che siamo suoi figli.*

# Ci manca l'aria!



## ASPETTO MORALE

**A**ffrontando il tema dell'aria dal punto di vista morale, non posso non porre l'attenzione sull'inquinamento atmosferico, vale a dire la presenza nell'atmosfera di sostanze che causano un effetto misurabile sull'essere umano, sugli animali, sulla vegetazione o sui diversi materiali; queste sostanze di solito non sono presenti nella normale composizione dell'aria, oppure lo sono a un livello di concentrazione inferiore. L'alterazione delle condizioni naturali dell'aria è dovuta alle emissioni dei gas di scarico di autoveicoli, caldaie, centrali elettriche, fabbriche, impianti di incenerimento.

Le sostanze inquinanti più diffuse in atmosfera sono il biossido di zolfo ( $\text{SO}_2$ ), gli ossidi di azoto ( $\text{NO}_x$ ), il mo-

nossido di carbonio ( $\text{CO}_2$ ), l'ozono, il benzene, gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), le polveri (soprattutto il particolato di diametro inferiore a 10 milionesimi di metro, il  $\text{Pm}_{10}$ ) e il piombo.

Il problema dell'inquinamento atmosferico si concentra soprattutto nelle aree metropolitane, dove il traffico, gli impianti industriali e il riscaldamento degli edifici hanno effetti dannosi sulla qualità dell'aria e sulla salute degli abitanti.

Uno degli inquinanti più pericolosi per l'uomo e più diffusi nelle città è il  $\text{Pm}_{10}$ : uno studio realizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha stimato che nei grandi centri italiani, a causa delle concentrazioni di particolato sottile superiori ai  $20 \mu\text{g}/\text{m}^3$ , muoiono oltre 8 mila persone ogni anno. E uno dei principali responsabili dell'inquinamento da  $\text{Pm}_{10}$  è il traffico urbano: i trasporti stradali, infatti, producono più di un quarto del totale delle emissioni, e la metà circa degli ossidi di azoto, del monossido di carbonio e del benzene presenti nell'aria delle città. Per gli ossidi di zolfo, invece, la fonte primaria è il settore industriale, e soprattutto la produzione di energia, cui si devono i 3/4 del totale delle emissioni. Se il traffico



urbano è il grande nemico dell'aria delle città, i maggiori responsabili sono soprattutto le automobili, che contribuiscono, sul totale emesso dal trasporto stradale, ad un terzo del  $Pm_{10}$ , al 40% circa degli  $No_x$ . La quantità e la qualità della miscela di  $No_x$  dipende dalla sostanza combusta e dalle condizioni in cui la combustione avviene a due terzi del benzene e della  $Co_2$ .

L'emergenza smog attanaglia le nostre città e, complice il bel tempo, le polveri sottili stagnano condannando i cittadini a respirare massicce dosi di inquinanti. L'esposizione dei cittadini agli inquinanti nell'aria rimangono elevate e ancora ben oltre le soglie consentite dalla normativa. L'inquinamento dell'aria è cresciuto dell'8% a livello globale negli ultimi cinque anni, in una *escalation* che mette a repentaglio la salute di miliardi di persone. Lo certificano i nuovi dati provenienti da oltre 3.000 città compilati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

In particolare, le città del Medio Oriente, del Sud-est asiatico e del

Pacifico occidentale sono quelle in cui il tasso di inquinanti nell'aria generati da trasporti, industria, cantieri edili, agricoltura e combustione di biomasse nell'ambito domestico sta crescendo con maggiore rapidità.

Nel complesso, gli esperti stimano che l'80% delle persone che vivono nelle zone urbanizzate respira inquinamento fuori della norma.

L'India è patria di quattro delle cinque città più inquinate del mondo (Gwalior, Allahabad, Patna e Raipur), ma non è al primo posto. La maglia nera va a Zabol, in Iran, dove le tempeste di polvere nei mesi estivi hanno fatto schizzare i livelli di  $Pm_{2,5}$  al picco di 217.

L'impatto sulla salute delle emissioni prodotte dai motori diesel è noto e, da tempo, sotto osservazione. In Europa oltre il 90% dei cittadini delle aree metropolitane è esposto a livelli di  $Pm_{2,5}$  e Ozono superiori a quelli indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come i massimi ammissibili per la tutela della salute umana. Gli effetti per la salute derivanti dall'inquinamento urbano vanno dal rischio di ictus alle malattie cardiache, cancro ai polmoni e malattie respiratorie acute. Non per niente, questo killer silenzioso è stato definito il più grave rischio ambientale per la salute:  $Pm_{10}$  e  $Pm_{2,5}$  causano oltre 3 milioni di morti l'anno nel mondo.

La tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti. È una responsabi-





lità che deve maturare in base alla globalità della presente crisi ecologica e alla conseguente necessità di affrontarla globalmente, in quanto tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell'ordine universale stabilito dal Creatore. È una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future.

*padre Giò*

*Casa Maris Stella - Loreto (AN)*

## Ma qui... che aria tira?

### ASPETTO PSICOLOGICO

**A** molti di noi può capitare di vivere per lungo tempo sempre tra le stesse quattro mura, con – più o meno – le stesse persone, le stesse faccende quotidiane, gli stessi ritmi... Magari anche con le stesse abitudini, i medesimi pensieri, schemi mentali, discorsi... Quelli di una vita...

Ad altri invece può succedere di spostarsi anche più volte, di arrivare in situazioni e contesti diversi, doversi occupare di cose nuove interagendo con altre persone, di dover cambiare ritmi, abitudini... casa, cibo, letto; di doversi inserire, insomma, in realtà già strutturate e diverse da quelle di provenienza, portando con sé solo il



bagaglio delle esperienze già vissute e delle credenze e convinzioni già ben consolidate.

Tutti in qualche modo possiamo riconoscerci un po' tra gli uni e un po' tra gli altri... anche noi religiosi, a cui può capitare di fermarsi per molti anni nella stessa comunità o di cambiar destinazione più volte nel tempo.

In varie occasioni mi è capitato di fermarmi a riflettere su come, sia nell'uno che nell'altro caso, spesso non possiamo dare per scontata la cura di mantenerci davvero a contatto con la realtà in cui viviamo o arriviamo, in ascolto attivo e interessato di ciò e di chi "da una vita" o "come



*Ogni piccolo gruppo di persone - famiglia, coppia, comunità che sia - è un sistema in cui ogni membro è condizionato nel suo stato psichico e nel suo comportamento.*

novità" abbiamo o ci ritroviamo attorno. In nessun caso è automatica l'abilità del mettere un momento da parte noi stessi e i nostri schemi per chiederci seriamente: "Ma qui... che aria tira?". Un interrogativo che potrebbe essere riformulato in modo più esplicito: "In questa mia nuova o antica comunità - situazione, realtà, sistemazione, ecc. - come vivono le persone? Come comunicano e si relazionano? Stanno bene, sono serene e in pace o qualcuno sta soffrendo, non è contento, fa fatica? Le abitudini ormai consolidate sono davvero le più utili? Fanno davvero bene a tutti? O sono una grossa comodità per alcuni, ma una prigione asfissiante per altri? Qual è il clima generale? Si coglie dinamicità ed entusiasmo o un triste trascinarsi nel "tran tran" stantio della sopravvivenza?". Insomma,

*che aria tira* qui tra noi, nella nostra casa, in questa nostra realtà? In fondo si tratta di non vivere ingenuamente - e narcisisticamente - tra le nuvole, come extraterrestri, ma con gli occhi, gli orecchi, i recettori epidermici ben aperti e funzionanti... se davvero ci stanno a cuore il valore e le potenzialità del nostro vivere insieme, il bene nostro e di chi viene ad incontrarci.

Nella seconda metà del '900 a Palo Alto, una piccola città a sud di San Francisco in California, un gruppo di studiosi di diverse discipline ha collaborato presso il Mental Institute Research dando origine a quello che oggi viene conosciuto come *modello sistemico-relazionale*: ogni piccolo gruppo di persone - famiglia, coppia, comunità che sia - è un sistema in cui ogni membro è condizionato nel suo stato psichico e nel suo comportamento da quelli degli altri membri e a sua volta condiziona il sentire e l'agire di coloro con cui vive. Interessante è anche l'intuizione che ogni sistema (gruppo di persone che interagiscono sulla base di relazioni significative) tende a raggiungere e a conservare un equilibrio. Questo può essere "sano o malato": in ogni caso il gruppo tende a conservarlo, resistendo strenuamente agli interventi che tentano in qualche modo di modificarlo. Quanto utile sarebbe farci guidare da una sensibilità di tipo sistemico nel chiederci regolarmente *che aria stia tirando*

nelle nostre comunità! Potremmo accorgerci, ad esempio, di quanto anche le nostre stesse abitudini o antichi schemi mentali personali stiano condizionando la vita di chi vive con noi o stiano impedendo l'evoluzione e l'espressione dei doni di chi abbiamo accanto... tanto più se, ufficialmente o meno, ricopriamo ruoli di autorità o di potere in qualche ambito. Oppure arrivando in una nuova realtà potremmo ridimensionare la presunzione di saper già ciò che è giusto e migliore per inserirci con discrezione e rispetto in una comunità che con la sua storia e i suoi equilibri può farci crescere e scoprire sfumature del vivere non ancora considerate. Ancora, potremmo renderci conto di quante questioni non abbiamo voluto affrontare o abbiamo sempre accantonato – per paura di dover cambiare o perché “si è sempre fatto così” – e che da lungo

tempo stanno condizionando e forse esasperando le relazioni, gli stati d'animo... con crescente malessere nostro e dei nostri fratelli. O, invece, potremmo riconoscere presenze, iniziative, soluzioni che stanno apportando ossigeno e che val la pena valorizzare e incoraggiare, lasciando spazio anche a nuove idee, sensibilità, espressioni: nuova musica che, rimpiazzando i soliti ritornelli, rianima un po' tutti come una ventata di aria fresca.

Ci chiediamo quale sia l'intuizione più utile che, in sintesi, chi studia queste dinamiche può lasciarci? Probabilmente quella che ciascuno di noi in qualche modo contribuisce a rendere respirabile o pesante l'aria che tira e si respira nell'ambiente in cui vive. Non ignorarlo può far davvero tanto bene!

*don Davide*

*Casa Madre - Trento*

## Simbolo sensibile della vita invisibile

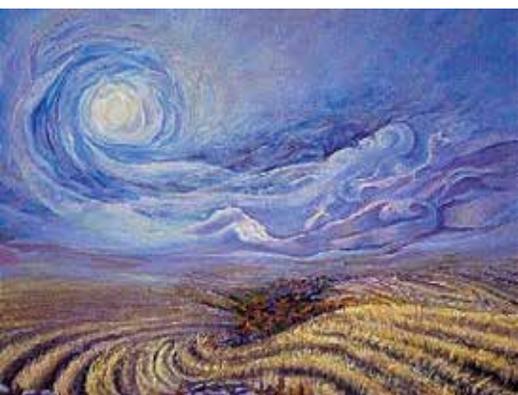
### ASPETTO ARTISTICO

**L'**aria rappresenta tutto ciò che è gassoso, inodore, insapore. Tra tutti gli *elementi* è quello più sottile, in quanto invisibile. L'aria è lo spazio intangibile che avvolge e permea l'intero nostro esistere.



L'aria è un simbolo sensibile della vita invisibile, un elemento purificatore. Il primo a rappresentare l'aria in pittura fu Leonardo da Vinci; nella storia dell'arte si parla della *prospettiva aerea*. Secondo Leonardo l'aspetto dell'aria ha un'influenza

sulla prospettiva. La prospettiva aerea è una modalità di rilevamento e di rappresentazione della realtà, che tiene conto del progressivo sfocarsi delle immagini degli oggetti lontani provocato dalla presenza di umidità negli strati bassi dell'atmosfera e del conseguente mutamento dei colori, alla distanza (questo mutamento delle tinte, in un paesaggio, è definito prospettiva cromatica).



*Vento - Vincent van Gogh.*

La prospettiva aerea tiene pertanto conto, contemporaneamente, dello sfocarsi degli oggetti, alla distanza, e del mutamento dei loro colori. L'esempio più semplice, riguarda le montagne. Quelle a noi più vicine sono meno sfocate e sono verde-marrone. Quelle più lontane sono molto sfocate e azzurrine. È necessario tener conto dell'azione dell'atmosfera e dell'accumulo di umidità che si frappone tra l'occhio e un punto lontano, velandolo e sfocando gli oggetti più distanti. Questi concetti sono illustrati ne *Il trattato della pittura* di Leonardo da Vinci,



*Jacob Isaackszon van Ruisdael.*

nel paragrafo 256, dedicato alla prospettiva aerea.

Sia i pittori che i fotografi si sono cimentati molto con il cielo e le nuvole e i suoi cambiamenti in vari momenti della giornata. Ma anche gli scultori, pur lavorando sostanze solide come pietra e marmo, hanno rappresentato l'aria in particolar modo presente



*Jacob Isaackszon van Ruisdael.*



*Joseph Mallord William Turner.*

nei drappaggi e nel corpo, come ad esempio il movimento dei capelli. Se ci si sofferma a guardare i quadri degli impressionisti si può notare che l'aria lì è studiata attentamente, come l'acqua del resto, e che acquista uno spessore tutto suo.

Come non menzionare il *Vento* di Vincent van Gogh con il suo movimento circolare che muta l'ambiente a propria immagine? Un altro splendido dipinto è quello di Jacob Isaackszon van Ruisdael che raffigura la nave con la vela sospinta dal vento su un mare agitato; oppure, dello stesso autore, la chiesa in un paesaggio dove lo spazio della tela è occupato per tre quarti dal cielo, e si possono immaginare tutte le vibrazioni luminose dell'atmosfera.

Anche alcuni dipinti di Turner sono fortemente evocativi l'aria. L'aria è leggerezza, sospensione, sostanza immateriale e intangibile. È anche desiderio di superare ogni barriera, ogni confine. L'aria, elemento invisibile, mette in questione ciò che appare: interroga il reale, i suoi limiti e le sue

illusioni. Non può essere rappresentata, ma si coglie a partire dalla realtà visibile che da essa è attraversata, trasformata; diversi sono gli artisti che nell'uso dello spazio e dell'aria descrivono la loro visione del mondo come realtà posta tra il visibile e l'invisibile. Per l'artista giapponese Kaori Miyayama l'aria è il vuoto zen, che in esso contiene la possibilità di tutte le cose, di tutti gli eventi. La sua installazione "Le radici del cielo" (2014) è un labirinto d'organza, un tessuto sottile e trasparente, con immagini xilografiche e fili. Appare come un bosco sospeso nell'aria, ma anche come nuvole alla deriva, che invitano a indagare il sacro e il divino presente in ogni cosa. I fili legano insieme tessuti diversi unendo idealmente



*Kaori Miyayama - Le radici del cielo; xilografia e ricamo su seta organza (2014).*

due culture, quella orientale e quella occidentale, che nell'arte trovano una possibilità di dialogo. Infatti per l'artista giapponese, di formazione antropologa, il confronto con l'altro rende palesi le differenze, e da queste differenze emerge chi siamo.

L'inglese Chris Gilmour per le sue sculture utilizza il cartone da imballaggio sospeso nell'aria. Il cartone materiale comunissimo e libero dal peso della tradizione, che nella sua funzione originaria è usato per contenere i prodotti, in questo caso diventa esso stesso oggetto. Si genera così un corto-circuito logico: l'oggetto è allo stesso tempo reale e non reale, funzionale e non funzionale, leggero e pesante. Guardiamo il "Piano Steinway": è un pianoforte a coda di cartone sospeso nell'aria.

Così dice Angela Glajcar (1970), a proposito di "Terforation", la sua installazione realizzata con grandi fogli di carta bucati: ogni singolo foglio di carta, attraverso il taglio e la lacerazione, è irreversibilmente trasformato, diventando altro da sé, qualcosa di ben diverso dalla 'carta bianca'. È una riflessione sul passato e sul flusso del tempo: i singoli fogli rappresentano i giorni della nostra esistenza che, uno dopo l'altro, danno origine alla nostra storia; questi fogli forati sono attraversati dall'aria, elemento vitale che dice l'unicità di ciascun giorno. Storia che l'artista tedesca ci invita a ripercorrere per proiettarci così verso il futuro.

L'aria nelle arti visive e nell'arte scultorea come vediamo ha un modo di essere rappresentata che scaturisce dalla sensibilità interiore dell'osser-



*Chris Gilmour - Piano Steinway (2011).*

vatore e artista. Un significato totalmente diverso assume se andiamo a cogliere l'aria nell'ambito della musica. Possiamo dire che la musica ha nell'aria il suo "luogo" naturale, sen-



*Angela Glajcar - Terforation (2014).*

za di essa non potrebbe propagarsi ed esistere. Anche nei testi di canzoni l'aria occupa un posto significativo, spesso utilizzata come sinonimo di leggerezza e libertà; ricordo un testo tra tutti, quello *Aria* di Gianna Nannini: «Sai nascono così fiabe che vorrei dentro tutti i sogni miei e le racconterò per volare in paradisi che non ho e non è facile restare senza più fate da rapire e non è facile giocare se tu manchi... Aria come è

dolce nell'aria scivolare via dalla vita mia, aria respirami il silenzio...». L'aria è stata anche descritta da scrittori e poeti, ne ricordo uno fra i tanti, Giovanni Pascoli con la sua lirica *L'aquilone*, dedicata a coloro che furono i suoi compagni di collegio ad Urbino. Nel testo, composto da ventuno terzine dantesche, il poeta utilizza come pretesto uno stimolo olfattivo, l'odore di viole, per ricordare il passato. Ne riporto un frammento.

*C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole,  
anzi d'antico: io vivo altrove, e sento  
che sono intorno nate le viole.*

*Son nate nella selva del convento  
dei cappuccini, tra le morte foglie  
che al ceppo delle quercie agita il vento.*

*Si respira una dolce aria che scioglie  
le dure zolle, e visita le chiese  
di campagna, ch'erbose hanno le soglie:*

*un'aria d'altro luogo e d'altro mese  
e d'altra vita: un'aria celestina  
che regga molte bianche ali sospese...*

*sì, gli aquiloni! È questa una mattina  
che non c'è scuola. Siamo usciti a schiera  
tra le siepi di rovo e d'albaspina.*

*Le siepi erano brulle, irte; ma c'era  
d'autunno ancora qualche mazzo rosso  
di bacche, e qualche fior di primavera*

*bianco; e sui rami nudi il pettirosso  
saltava e la lucertola il capino  
mostrava tra le foglie aspre del fosso.*

*Or siamo fermi: abbiamo in faccia Urbino  
ventoso: ognuno manda da una balza  
la sua cometa per il ciel turchino.*

*Ed ecco ondeggia, pencola, urta, sbalza  
risale, prende il vento; ecco pian piano  
tra un lungo dei fanciulli urlo s'inalza.*

*S'inalza; e ruba il filo dalla mano,  
come un fiore che fugga su lo stelo  
esile, e vada a rifiorir lontano.*

*S'inalza; e i piedi trepidi e l'anelo  
petto del bimbo e l'avida pupilla  
e il viso e il cuore, porta tutto in cielo.*



*Un dolore autentico, indiscutibile, è capace di rendere talvolta serio e forte, sia pure per poco tempo, anche un uomo fenomenalmente leggero.*

Fëdor Dostoevskij, *I demoni*, 1871;

*C'è chi fa debiti per necessità, chi per leggerezza, chi per vizio. Solo il primo, di solito, li paga.*

Roberto Gervaso, *Il grillo parlante*, 1983;

*Esiste una leggerezza della pensosità, così come tutti sappiamo che esiste una leggerezza della frivolezza; anzi, la leggerezza pensosa può far apparire la frivolezza come pesante e opaca.*

Italo Calvino, *La leggerezza. Lezioni americane*, 1988 (postumo);

*Nella vita tutto quello che scegliamo e apprezziamo come leggero non tarda a rivelare il proprio peso insostenibile. Forse solo la vivacità e la mobilità dell'intelligenza sfuggono a questa condanna.*

Italo Calvino, *La leggerezza. Lezioni americane*, 1988 (postumo).

Anche in questo caso la leggerezza per lo più è connotata in modo poco positivo. Io ritengo invece che bisogna riscoprire la positività di questa parola con ciò che essa comporta per il vivere umano, già troppo appesantito da problemi e dilemmi di ogni specie. Prendere la vita con leggerezza, non significa necessariamente affrontare il proprio vissuto con superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore. La leggerezza può cambiarci la vita; non le cose che ci accadono, ma il modo in cui le guardiamo e affrontiamo indicano la leggerezza o meno del vissuto, che non è poco, anzi forse è proprio tutto. Il nostro modo di vedere la realtà, le nostre categorie interpretative, possono essere zavorra pesante che ci obbliga ad avere uno sguardo opaco, limitato.



*Dire sì alla vita significa anche sapersi liberare dalla pesantezza dell'orgoglio, del senso di colpa, della rassegnazione, tornando a ridere, a sentirsi leggeri come farfalle.*

Da piccolo leggevo Paperino. Parto da questo simpatico personaggio dei fumetti per dire in modo diverso quanto affermato prima. A volte facciamo come Paperino che cerca di sfuggire al treno correndo lungo le rotaie, davanti al treno in corsa; siamo talmente stressati



*Piedi per terra e sguardo all'orizzonte.*

e piegati su noi stessi da non vedere una via di fuga (eppure basterebbe scendere dalla rotaia per mettersi in salvo!). Fare appello alla leggerezza, cioè darci la possibilità di pensare a un presente e a un futuro migliori, è la chiave per tornare padroni della nostra vita.

Ma si può imparare ad essere «leggeri»? E come? Forse è importante per recuperare una certa leggerezza

ridare senso al tempo libero, altrimenti si rimane inchiodati a quella liquidità per cui il tempo libero fluisce nel tempo lavorativo e il tempo lavorativo occupa e permea tutto il tempo libero e non si è mai liberi davvero, e quando si lavora si ambisce al tempo libero che non arriva mai.

Prigioni fatte di serietà, orgoglio, paura, trascinano l'uomo nell'abisso della pesantezza. Muri che sembrano invalicabili e che opprimono con il loro fardello. Per evadere dalla gabbia che ognuno costruisce intorno a sé e che immobilizza a tal punto da impedire l'azione ci si può affidare alla leggerezza. Distante, come dicevo, dal significato di superficialità che oggi viene associato al termine, leggerezza per me è slancio, è oblio, è il coraggio di tuffarsi in nuove esperienze. Un volo per non sprofondare.

Dire sì alla vita significa anche sapersi liberare dalla pesantezza dell'orgoglio, del senso di colpa, della rassegnazione, tornando a ridere, a sentirsi leggeri come farfalle. Danzare è come volare: alzarsi da terra e seguire il volo degli uccelli. Ma l'uomo che vuol diventare leggero deve, prima ancora che amare la vita, amare se stesso.

Leggera è la vita stessa. La vita è leggera in quanto unica, fugace. In contrasto con questa intrattenibile evanescenza dell'esistenza umana vi è la continua necessità dell'uomo di attribuire a ogni cosa un suo significato. È bene cogliere il senso delle cose, il significato della realtà, ma questo esercizio che l'uomo esercita dalla notte dei tempi non deve far dimenticare che siamo anche leggerezza. La leggerezza dell'essere si risolve così in un insostenibile paradosso per il quale si è inevitabilmente combattuti da due pulsioni opposte: il voler rimanere pesantemente attaccati a terra per paura di perdersi, necessità di controllo sulla propria vita, e l'essere attratti da tutto ciò che è leggero, volontà di liberarsi dal proprio fardello. Mi viene in mente un'immagine: l'uomo che vive nel mondo con i piedi per terra e lo sguardo all'orizzonte. Quanto è necessario l'equilibrio tra questi due atteggiamenti per non rischiare di essere schiacciati dal fatalismo o illusi dall'utopia. Belle parole anche queste, che ne dite? Ma forse, per non *appesantirvi*, è meglio trattarle un'altra volta.



## UNA VITA PER LORO

*trentacinquesima puntata*



*Padre Mario, recentemente sono stato a Trento e mi sono soffermato più volte a osservare la nostra chiesa di Casa Madre, uno spazio sacro semplice ma bello e dignitoso. Mi piacerebbe che ci parlasse della consacrazione di quel tempio tanto caro all'Opera.*

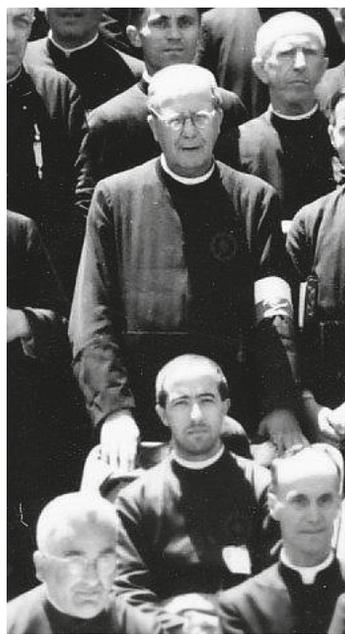
Ricordo che ero appena tornato da un pellegrinaggio a Lourdes con 430 sacerdoti ammalati in qualità di assistente, di cui 90 erano in barella. Feci venire anche due padri: Tabarelli Silvio e Paolazzi Mario anch'egli ammalato.

Eravamo al termine dell'ottava della solennità del Sacro Cuore il 27 giugno del 1952. Era un venerdì ricco di luce, il tepore dell'estate appena iniziata già scaldava le nostre giornate, ma ancora più sentivo il calore e la consolazione nell'intimo per un progetto desiderato da tanto tempo e che si stava realizzando: una chiesa tutta consacrata al Cuore sacerdotale di Gesù.



Fu una celebrazione molto bella, ero molto emozionato accogliendo l'arcivescovo di Trento, mons. Carlo de Ferrari, che venne per la consecrazione di primo mattino. La celebrazione iniziò alle ore 7. Preparammo tutto con cura, anche lo stesso vescovo notò questo, e più volte, assieme al cerimoniere mons. Angelo Forier, manifestò la sua soddisfazione per l'ordine e il perfetto servizio liturgico. Al Vangelo della Messa ci rivolse brevi parole di augurio e di incoraggiamento:

*La Consacrazione di questa bella Chiesa mi lega a voi ancor più di quanto lo fossi in passato. Difatti i visitatori di questa Chiesa domanderanno: "Chi l'ha consecrata?" e voi direte: "Mons. Carlo de Ferrari". Ecco il mio perenne ricordo in mezzo a Voi. Ma la vera Chiesa siete voi e qui il Signore trova le sue soddisfazioni, perché siete nella sua grazia. La Chiesa testé consecrata serve a fomentare il vostro amore per le belle chiese del Signore di cui voi dovete essere i restauratori.*



*P. Venturini a Lourdes con p. Paolazzi, giugno 1952 - particolare.*



*La costruzione della chiesa.*

La Cerimonia terminò alle ore 11, dopo l'Arcivescovo visitò un po' la Casa, fermandosi spesso a fare dei commenti.

### ***Fu un momento di grande festa per voi tutti?***

Sì, ma non si concluse con quel momento celebrativo, la festa durò tre giorni poiché includeva anche la commemorazione della fondazione dell'Opera nel suo XXV anniversario.

### ***Ma l'anniversario della fondazione non ricorreva il 7-8 dicembre?***

Sì, è così, ma festeggiammo il XXV due giorni dopo la consecrazione, la domenica 29, per soddisfare il desiderio dei benefattori ed amici; e

# LE NOSTRE FRATERNITÀ

## CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE

### **38122 TRENTO – Casa Madre e sede della Curia generale**

via dei Giardini, 36/A - tel. 0461/98.38.63 - 98.38.44 - fax 0461/23.47.42

e-mail comunità: [cgstrento@padriventurini.it](mailto:cgstrento@padriventurini.it)

e-mail Curia generale: [superioregenerale@padriventurini.it](mailto:superioregenerale@padriventurini.it)

e-mail Economo generale: [economogenerale@padriventurini.it](mailto:economogenerale@padriventurini.it)

fax Curia generale 0461/237462

*apostolato di preghiera, accoglienza sacerdotale, predicazione e apostolato stampa*

**Bozza p. Carlo, sup. gen. - Bottinelli fr. Davide - Fornari p. Franco - Lacca p. Claudio - Jellici**

**p. Tarcisio – Pastò p. Gian Luigi - Rossi p. Mario - Stolfa fr. Dario - Tognon p. Luigi**

**Aggregati: Fachin don Davide - Fietta don Pierino - Pizzutti Marina - Sassudelli Sitia**

### **28921 INTRA (Verbania) – Villa Iride**

via Mapelli, 57 - tel. e fax 0323/40.24.55

e-mail: [villairide@padriventurini.it](mailto:villairide@padriventurini.it)

*accoglienza sacerdotale, predicazione, ministero*

**Busetti p. Paolo sup. - Finotto p. Albino**

### **60025 LORETO (Ancona) – Casa Maris Stella**

via Montorso, 1 - tel. e fax 071/97.02.32

e-mail: [cgsmaris.stella@virgilio.it](mailto:cgsmaris.stella@virgilio.it) - sito internet: [www.marisstellaloreto.it](http://www.marisstellaloreto.it)

*centro di spiritualità, esercizi spirituali, accoglienza sacerdotale*

**Tirante p. Giovanni Mario, sup. - Fincato p. Giannantonio, - Raschetti p. Roberto**

### **00156 ROMA – Casa Mater Sacerdotis (Parrocchia san Cleto e sant'Agostina Pietrantoni)**

via B. Bernardini, 55 - tel. 06/41.16.788 - 41.10.744 - fax 06/41.22.07.84

e-mail: [cgsroma@padriventurini.it](mailto:cgsroma@padriventurini.it)

*accoglienza sacerdotale, cura pastorale*

**Stegagno p. Giuseppe, sup. – Castiglioni p. Valentino – Ferraresso p. Giovanni - Lorenzi**

**fr. Antonio – Tabarelli p. Angelo – Tharappathu p. Albi Philip**

**Aggregata: Uccella Maria Rosaria**

### **37059 ZEVIO (Verona) – Istituto p. Mario Venturini**

via V. Veneto, 3 - tel. 045/78.50.224 fax 045/60.67.392

e-mail: [cgszevio@padriventurini.it](mailto:cgszevio@padriventurini.it)

*cura di spiritualità, apostolato di animazione vocazionale, accoglienza sacerdotale*

**Gatto p. Gino, sup. - Benetazzo p. Romeo - Castiglioni p. Rino - Moretto p. Roberto**

**17500-070**    **MARILIA (SP - Brasile) – Comunidade de Jesus Sacerdote**  
rua G. Ledo, 77/A – c.p. 49 - tel. 0055/14.34.33.90.94  
e-mail: angelofornari@yahoo.com.br

*casa di formazione, accoglienza sacerdotale, animazione vocazionale, cura pastorale*

de Sousa p. José Antônio sup. e deleg. - Milpacher p. Pio - de Oliveira p. Adenilson - Nunes Dias da Cunha p. Raphael Pereira dos Santos fr. Claudinei - Piccart fr. Claudio Roberto Junior  
**Prenovizio: Pedro Paulo**

**14.708-090**    **BARRETOS (SP - Brasile) – Comunidade de Jesus Sacerdote**  
av. 1, 652 – c.p. 21 - tel. 0055/17.33.22.29.45  
e-mail: venturin@barretos.com.br

*accoglienza sacerdotale, formazione sacerdotale, animazione vocazionale, cura pastorale*

**Fornari p. Angelo, sup. - Aggregato: Gualdi p. Costante - Novizio: Ronaldo**

**06233-150**    **OSASCO (SP - Brasile) – Paròquia Senhor do Bonfim**  
rua A. Rovai, 332 - tel. 0055/11.36.82.86.75  
e-mail: venturin@bn.com.br

*accoglienza sacerdotale, formazione sacerdotale, animazione vocazionale, cura pastorale*

**de Sousa p. Marzio Antônio, sup. - Nivaldo p. Luiz Moisés Júnior**



**CONSIGLIO GENERALE: Bozza p Carlo, superiore generale - Gatto p. Gino, assistente - Stegagno p. Giuseppe, Lorenzi fr. Antonio, de Sousa p. José Antônio, consiglieri. Pastò p. Gian Luigi, economo generale.**

**SITO INTERNET DELLA CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE: [www.padriventurini.it](http://www.padriventurini.it)**

**Indirizzo e-mail dell'Editrice: [qs-editrice@padriventurini.it](mailto:qs-editrice@padriventurini.it)**

**Indirizzo e-mail di "Presbyteri": [presbyteri@padriventurini.it](mailto:presbyteri@padriventurini.it)**

**Indirizzo e-mail di "Spirito e Vita": [spiritoevita@padriventurini.it](mailto:spiritoevita@padriventurini.it)**

**Indirizzo e-mail del bollettino "Piccolo Gregge": [piccologregge@padriventurini.it](mailto:piccologregge@padriventurini.it)**

## **ISTITUTO FIGLIE DEL CUORE DI GESÙ**

**38122**    **TRENTO – Casa Madre e sede della Curia generale**  
via dei Giardini, 40 – tel 0461.235396  
e-mail Curia generale: suorcaterina@padriventurini.it

**Gentile madre Caterina sup. gen. - Cappello suor Giustina - Curzel suor Chiara - Gabban suor Maria Rosa - Grigollo suor Carla - Guzzon suor Luigia - Marsilli suor Carmela - Mittempergher suor Mariagrazia - Molinari suor Raffaella - Silva De Carvalho suor Rosecler - Tomasi suor Assunta - Zennaro suor Angela - Zennaro suor Teresina**

**15.400-000**    **Olimpia (SP - Brasile) Jardim São José**  
rua Américo Fonseca, 68 – tel. 0551732798489  
**de Jesus Silva suor Ana Maria sup. - Gonçalves suor Marcia**

**CONSIGLIO GENERALE: Gentile madre Caterina, superiora generale – Mittempergher suor Mariagrazia, vicaria gen. – Molinari suor Raffaella, Curzel suor Chiara consigliere Silva De Carvalho suor Rosecler, economo generale**

da "Ritorno" 23/1/1963

Quando il 26 Giugno 1941, S. E. Mons. Carlo de Ferrari faceva il suo ingresso nell'Arcidiocesi di Trento novava con gioia che il Signore lo circondava di un numero chero secolare e regolare.

Non tardò molto a conoscere, fra le altre Famiglie Religiose, quella fondata e diretta allora dal venerato P. Mario Venturini: la Congregazione Sacerdotale dei Figli del Cuore di Gesù. Furono sufficienti alcuni incontri dell'Arcivescovo con il Padre Venturini per creare un clima; perché il giovane Istituto religioso, circondato di silenzi, fosse apprezzato per le sue finalità e per il suo apostolato; tutto e tutti per la santificazione del Clero.

Nel 1952, in occasione dei festeggiamenti esterni del XXV della nostra Congregazione, l'amatissimo Arcivescovo scriveva: «Ho sempre considerato come una grazia singolare, cari Figli del Cuore di Gesù, il fatto che di Voi ha fatto alla diocesi nostra il benignissimo Signore! Il vostro spirito, la vostra delicatissima missione, la vostra attività in ogni campo dell'apostolato sacerdotale, fanno di voi un dietro studio di cui è così vivo e sentito oggi il bisogno dalla massa del popolo cristiano, il Trentino non escluso. Mi unisco quindi assai di cuore a lodare con Voi il Signore che da un quarto di secolo vi assiste e benedice con segni evidenti di presollazione, intendendo che la mia cordiale partecipazione alla vostra festa significhi, da parte mia e di tutta la Diocesi, affettuosa riconoscenza alla vostra Congregazione...».

e la Congregazione Sacerdotale

re benevolenza il povero Vescovo che tanta stima e tanto affetto nutre per la neonata Congregazione. Benedetto special modo...». Quando il 18 marzo 1957 moriva P. Mario Venturini, i suoi Figli spirituali sperimentarono ancora una volta la paternità dell'Arcivescovo che li visitò, li consolò e in tale circostanza scrisse: «Carissimi, è ragione di gioia per me l'apprendere che nella dolorosa circostanza in cui il vostro Fondatore vi veniva sottratto alla vostra quaggiù, avete constatato il mio affetto e stima per voi e la mia venerazione per Lui; e mentre vi ringrazio di avermelo dichiarato, con la lettera di P. Menotti, ci tengo ad assicurarvi da parte mia che anche più in avvenire voglio essere, da voi considerato pronto, come padre, a venirvi incontro in ogni avvenimento, per il preciso contributo ad incremento dell'Istituto che per l'Archidicesi è una vera benedizione, specialmente per il Clero e la sua santificazione».

Scomparso P. Mario Venturini, dunque, l'Ecc. mo Arcivescovo continuò a dimostrare la sua bontà verso i Figli del Cuore di Gesù. Godeva molto quando lo si invitava a fare le Ordinanze sacerdotali dei Religiosi nella Chiesa dell'Istituto, in via dei Giardini, e non senza compiacimento nota-

va cioè le ultime Ordinanze sacerdotali del suo lungo episcopato le fece proprio per i Figli di P. Venturini.

«Già la malattia immobilizzò S. Ecc. Mons. Carlo de Ferrari nell'episcopio, ora l'uno ora l'altro dei nostri Religiosi gli faceva una visita. Egli ringraziava commosso, aveva parole di fiducia, una battuta di sano umorismo e poi benediceva.

Ecco un tratto paterno dell'Arcivescovo, che suggello con la sua benevolenza verso l'Istituto. Quando fu portato il Viatico all'Ecc. mo Presule, alla piccola processione partecipò pure un bel gruppetto di nostri Religiosi. Amministrato il S. Viatico e partiti i Canonici, un nostro Padre che aveva potuto esser presente a quella pia cerimonia e che più volte aveva visitato l'Arcivescovo ammalato, gli raccontò un momento preghiamo molto per Lei». L'ammalato commosso ringraziò con uno sguardo tenero degli occhi e si allontanava, l'Arcivescovo con semplicità e tratto pieno di bontà mandava un bacio con la mano.

Era l'ultimo saluto e affettuoso compianto dell'Arcivescovo dai Figli di P. Venturini. Lo stesso giorno — 14 dicembre 1962 — volava al Cielo.

Trento: 27/1/1952: l'Arcivescovo esce dalla Chiesa dell'Istituto, appena da Lui consacrata. Lo accompagna P. Venturini.



Trento: 29 giugno 1952: S. E. Mons. Carlo de Ferrari arriva all'Istituto, accolto da P. Venturini, dai Religiosi e Apostolcini.



quella domenica fu programmata anche la benedizione dell'ampliamento della Casa Madre, ritardato di alcuni giorni a causa del mio pellegrinaggio a Lourdes. Nel pomeriggio ci fu una breve Accademia, riuscita bene: mi assegnarono di fare la Commemorazione del XXV, ma mi è sembrato che la cosa migliore fosse di fare il panegirico della Provvidenza, e lo feci di vero cuore, pieno di riconoscenza verso il Padre Celeste.

### **Quindi ampliaste anche Casa Madre?**

È così, l'ampliamento riuscì dignitoso ma secondo povertà. Quanto entusiasmo avevano tutti, in quei giorni fervevano i preparativi! Dal giorno della consacrazione la Croce della Chiesa fu illuminata e un giro di lampadine contornava il giro architettonico del portale.

Assicurando che sarebbe stato benedetto per la festa del S. Cuore, meno di un anno dopo la posa della pietra angolare, sapevo di promettere ciò che il Signore avrebbe avverato nella sua infinita bontà.

La Domenica 29 dalle ore 6 fino alle ore 12, furono continuamente celebrate delle Sante Messe. Alle ore 9 celebriamo la Santa Messa Solenne con la partecipazione di parecchi benefattori ed amici.

Le funzioni liturgiche ebbero un accompagnamento musicale più autorevole ed artistico: mons. Celestino Eccher, assieme all'organista della Cattedrale, D. Turra, prestarono il loro valido aiuto, dando così maggiore solennità ad ogni più piccolo canto.



*Benedizione della prima pietra.*

Al pranzo erano presenti illustri personaggi quali l'avvocato Lavorana, il cavaliere Clari, gli ingegneri Conci e De Luca, un mio cugino e qualche altro. Regnava una grande allegria. Verso la fine, padre Valentino Castiglioni commemorò brevemente il XXV, facendo un elogio al Cavaliere Clari, uno dei primi benefattori trentini. Nella sua umiltà il Cavaliere rispose brevemente celebrando dinanzi a tutti la Provvidenza del Signore che si era servito di lui... Anche mons. Eccher, l'amico di casa, volle esaltare la Congregazione, dicendo che:

*Se gli Scolastici mostrano tanto impegno e diligenza alla mia scuola così da meritare la migliore classificazione, la lode va data ai Superiori che sanno formare in essi dei veri Religiosi. Auguro prosperità e vita!*

Dopo il pranzo tutti i commensali posarono per un gruppo fotografico.

### **Il Vescovo era andato via?**

Sì, ma ritornò dopo il canto del Vespero, per la benedizione della nuova ala della Casa. Erano già presenti il Sindaco, altri personaggi illustri della città, prelati, monsignori, sacerdoti, suore, operai e maestranze della ditta Conci, benefattori e molti amici. Il Vescovo benedisse la Casa dal cortile di S. Giuseppe, quindi rivolse alcune parole:

È con intima soddisfazione che benedico questa casa che io considero come il Cuore della Diocesi, nido sacro dove il Signore può posare con compiacenza i suoi occhi e trovare anime disposte ad amarlo con la massima tensione: la Religione, sappiamo, è tutta qui. Se le parole del Rituale per portare il loro effetto avessero bisogno della cooperazione di colui che le pronuncia, sappiate che il loro frutto non potrebbe essere più grande.



*Benedizione della casa.*



*Le case della Congregazione nel XX anniversario dalla fondazione.*

Il vescovo, seguito da tutti gli altri, visitò la nuova ala. Intanto nel teatrino si stavano ultimando i preparativi per un'Accademia la quale fu breve, ma vivace e suscitò molti applausi del pubblico. Il teatrino era zeppo di gente. Su sfondo rosso dominava il quadro del Papa la cui festa (29 giugno) fu più volte ricordata nel corso del breve intrattenimento. Il brioso bozzetto di padre Soncin "L'Ala Nuovo" fu interpretato da quattro Apostolini che recitarono spigliatamente le loro parti.

Nel mio discorso finale, parlando del XXV, lo chiamai: "La Commemorazione della Provvidenza" Ritenevo che la povertà dovesse essere il programma di vita della Congregazione e questo espressi in quest'ultimo discorso.

Dopo il canto del solenne "Magnificat" del Perosi Mons. Dompieri chiese la parola e ringraziò me e tutta l'Opera a nome dei Sacerdoti trentini e di quelli di tutto il mondo.

La benedizione dell'Arcivescovo chiuse degnamente il breve riuscitissimo intrattenimento.

Dalla sala del teatro si passò quasi subito alla Chiesa per il canto del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica. Così ebbero termine i festeggiamenti esteriori.

Dopo cena, quasi eco dei festeggiamenti, la casa tutta fu illuminata con numerose piccole fiaccole multicolore che per più di un'ora diedero al nuovo fabbricato, sormontato dalla croce pure luminosa, un aspetto fantasioso e simbolico. In mezzo a feste, invitati, autorità e complimenti ci trovammo come sperduti: noi non eravamo abituati a cose di tal genere: perciò quando tutti se ne andarono, cantammo il *Te Deum* di riconoscenza al Signore, felici di ritornare nella nostra "fossetta" per nasconderci agli occhi di tutti dove vivere più raccolti *cum Christo in Deo*.

***La ringrazio, padre, del tempo che mi ha concesso, continueremo la prossima volta.***

Certo figliolo, alla prossima. Sii contento e fatti santo!

# Madre Lorenza

*Desideravamo raccogliere le testimonianze che parlano di colei che per prima fu vicina a padre Venturini e fu l'anima del primo gruppetto femminile che diede vita al nostro Istituto delle Figlie del Cuore di Gesù. Abbiamo cercato di farlo in questo libretto, una pubblicazione interna che abbiamo diffuso tra parenti e amici per far conoscere maggiormente la vita e la spiritualità di colei che riteniamo nostra Madre. Chi desiderasse avere la pubblicazione può chiederla direttamente all'Istituto Figlie del Cuore di Gesù (via dei Giardini, 40 – 38122 TRENTO – suorcaterina@padriventurini.it).*

*Ai lettori del Piccolo Gregge offriamo il testo dell'Introduzione, in cui spieghiamo il perché di questa raccolta e la sua composizione.*

I documenti che parlano della vita e della spiritualità di Beatrice di Rorai (la nostra Madre Lorenza, 1890-1930) non sono molti e sono di carattere molto diverso.

Sembra che quella discrezione che l'ha accompagnata in vita l'abbia seguita anche dopo la sua morte, dato che lo stesso padre Mario Venturini che la ebbe come penitente, confidente, "direttrice spirituale", mantenne su di lei a lungo un rispettoso silenzio che ruppe soltanto per lasciare in eredità alle Sorelle gli insegnamenti più importanti che potevano venire dalla vita e dalla spiritualità della loro Co-fondatrice e prima Responsabile. Abbiamo però, come un tesoro prezioso, centinaia di lettere, la corrispondenza epistolare di questi due personaggi, che l'ideale dell'Opera unì in maniera profonda e intensa e che si aiutarono reciprocamente, con la parola detta e scritta, a crescere nella fede, nell'offerta, nella vita spirituale e apostolica *pro eis*. Tale corrispondenza non è stata ancora pubblicata, non solo per l'arduo compito di ordinare l'imponente materiale a disposizione, ma anche per una sorta di rispetto per quella relazione così fitta e profonda in cui ci è ora consentito di entrare, ma che era esclusivamente personale e che ci sembrerebbe in qualche misura di violare.

Abbiamo dunque deciso di raccogliere alcune testimonianze, anche tra loro molto diverse per autore, genere, data di composizione, per dare vita a questa piccola raccolta che almeno tratteggi la figura di madre Lorenza agli occhi di chi desidera conoscerla più da vicino.

La prima parte è costituita da una breve biografia, composta da Emilia

Flacchini e recentemente pubblicata anche sul sito [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it). Può essere una prima breve introduzione che fa da sfondo anche ai contributi successivi.

Nella seconda sezione presentiamo alcuni stralci di uno scritto di madre Stefania Zampieri (1890-1972), che fin dagli inizi condivise con madre Bice i primi passi della Fondazione. Nel 1949, in occasione del ventennale dell'Istituto delle Figlie del Cuore di Gesù, madre Stefania scrisse un piccolo resoconto degli inizi e degli eventi più significativi, da cui traiamo le notizie riguardanti la nascita dell'Istituto e la precoce morte della Madre.

Nella terza sezione ripubblichiamo lo scritto "A proposito di una direzione spirituale", composto da padre Venturini nel 1945, e tre esortazioni rivolte alle Sorelle Figlie del Cuore di Gesù in occasione dei 23, 24 e 25 anni dalla morte di madre Bice (1953, 1954, 1955). Sono documenti importanti, i primi e più estesi che il Padre Fondatore scrisse sulla donna che aveva accompagnato i suoi primi passi nella fondazione dell'Opera.

Nella quarta parte inseriamo alcune lettere di madre Bice a padre Venturini, scelte dalla abbondantissima raccolta in nostro possesso, come piccolo esempio della sua scrittura e della spiritualità che contengono.

Infine questo volumetto si conclude con 7 puntate "dal Diario di Madre Bice": è questa una composizione fittizia, scritta da suor Chiara Curzel per il periodico dell'Istituto "Piccolo gregge" e pubblicate negli anni 2011-2012. Sulla base delle lettere autentiche e delle informazioni in possesso, vi è immaginato un diario nel quale la Madre avrebbe raccontato le sue vicende e soprattutto lo stato d'animo che le accompagnava.

L'auspicio è che questa semplice raccolta possa contribuire a conoscere e amare sempre più la nostra Madre, che come chicco di grano ha offerto la sua vita perché il seme dell'Opera potesse germogliare e dare frutto.



# Usiamo misericordia verso la nostra casa comune



CHIESA OGGI

*Presentiamo parte del testo del messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale di preghiera per la cura del creato 1 settembre 2016.*



In unione con i fratelli e le sorelle ortodossi, e con l'adesione di altre Chiese e Comunità cristiane, la Chiesa Cattolica celebra l'annuale "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato". La ricorrenza intende offrire «ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo».

È molto incoraggiante che la preoccupazione per il futuro del nostro pianeta sia condivisa dalle Chiese e dalle Comunità cristiane insieme ad altre religioni. Infatti, negli ultimi anni, molte iniziative sono state intraprese da autorità religiose e organizzazioni per sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica circa i pericoli dello sfruttamento irresponsabile del pianeta. [...] Rispondendo alla crescente attenzione per l'integrità del creato, la Terza Assemblea Ecumenica Europea (Sibiu, 2007) proponeva di celebrare un "Tempo per il Creato" della durata di cinque settimane tra il 1° settembre (memoria ortodossa della divina creazione) e il 4 ottobre (memoria di Francesco di Assisi nella Chiesa Cattolica e in alcune altre tradizioni occidentali). Da quel momento tale iniziativa, con l'appoggio del Consiglio Mondiale delle Chiese, ha ispirato molte attività ecumeniche in diversi parti del mondo. Dev'essere pure motivo di gioia il fatto che in tutto il mondo iniziative simili, che promuovono la giustizia ambientale, la sollecitudine verso i poveri e l'impegno responsabile nei confronti della società, stanno facendo incontrare persone, soprattutto giovani, di diversi contesti religiosi. Cristiani e non, persone di fede e di buona volontà, dobbiamo essere uniti nel dimostrare misericordia verso la nostra casa comune – la terra – e valorizzare pienamente il mondo in cui viviamo come luogo di condivisione e di comunione.



## 1. La terra grida...

Con questo Messaggio, rinnovo il dialogo con ogni persona che abita questo pianeta riguardo alle sofferenze che affliggono i poveri e la devastazione dell'ambiente. Dio ci ha fatto dono di un giardino rigoglioso, ma lo stiamo trasformando in una distesa inquinata di «macerie, deserti e sporcizia» (Enc. *Laudato si'*, 161). Non possiamo arrenderci o essere indifferenti alla perdita della biodiversità e alla distruzione degli ecosistemi, spesso provocate dai nostri comportamenti irresponsabili ed egoistici. «Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto» (Enc. *Laudato si'*, 33). Il pianeta continua a riscaldarsi, in parte a causa dell'attività umana [...] questo provoca siccità, inondazioni, incendi ed eventi meteorologici estremi sempre più gravi. I cambiamenti climatici contribuiscono anche alla straziante crisi dei migranti forzati. I poveri del mondo, che pure sono i meno responsabili dei cambiamenti climatici, sono i più vulnerabili e già ne subiscono gli effetti. Come l'ecologia integrale mette in evidenza, gli esseri umani sono profondamente legati gli uni agli altri e al creato nella sua interezza. Quando maltrattiamo la natura, maltrattiamo anche gli esseri umani. [...].

## 2. ... perché abbiamo peccato

Dio ci ha donato la terra per coltivarla e custodirla (cfr *Gen 2,15*) con rispetto ed equilibrio. Coltivarla "troppo" – cioè sfruttandola in maniera miope ed egoistica –, e custodirla poco è peccato.

Con coraggio il caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo ha ripetutamente e profeticamente messo in luce i nostri peccati contro il creato: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati». Infatti, «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio».

[...] In questo Anno Giubilare, impariamo a cercare la misericordia di Dio per i peccati contro il creato che finora non abbiamo saputo riconoscere e confessare; e impegniamoci a compiere passi concreti sulla strada della conversione ecologica, che richiede una chiara presa di coscienza della nostra responsabilità nei confronti di noi stessi, del prossimo, del creato e del Creatore.

## 3. Esame di coscienza e pentimento

Il primo passo in tale cammino è sempre un esame di coscienza, che «implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi [...]. Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri» (Enc. *Laudato si'*, 220).

A questo Padre pieno di misericordia e di bontà, che attende il ritorno di ognuno dei suoi figli, possiamo rivolgerci riconoscendo i nostri peccati verso il creato, i poveri e le future generazioni. «Nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente». Questo è il primo passo sulla via della conversione.

Nel 2000, anch'esso un Anno Giubilare, il mio predecessore san Giovanni Paolo II ha invitato i cattolici a fare ammenda per l'intolleranza religiosa passata e presente, così come per le ingiustizie commesse verso gli ebrei, le donne, i popoli indigeni, gli immigrati, i poveri e i nascituri. In questo Giubileo Straordinario della Misericordia invito ciascuno a fare altrettanto. Come singoli, ormai assuefatti a stili di vita indotti sia da una malintesa cultura del benessere sia da un «desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno» (Enc. *Laudato si'*, 123), e come partecipi di un sistema «che ha imposto la logica del profitto ad ogni costo, senza pensare all'esclusione sociale o alla distruzione della natura», pentiamoci del male

che stiamo facendo alla nostra casa comune. Dopo un serio esame di coscienza e abitati da tale pentimento, possiamo confessare i nostri peccati contro il Creatore, contro il creato, contro i nostri fratelli e le nostre sorelle. [...].

#### 4. Cambiare rotta

L'esame di coscienza, il pentimento e la confessione al Padre ricco di misericordia conducono a un fermo proposito di cambiare vita. E questo deve tradursi in atteggiamenti e comportamenti concreti più rispettosi del creato, come ad esempio fare un uso oculato della plastica e della carta, non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico e condividere un medesimo veicolo tra più persone, e così via (cfr Enc. *Laudato si'*, 211). Non dobbiamo credere che questi sforzi siano troppo piccoli per migliorare il mondo. Tali azioni «provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente» (Enc. *Laudato si'*, 212) e incoraggiano «uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo» (Enc. *Laudato si'*, 222).

Ugualmente il proposito di cambiare vita deve attraversare il modo in cui contribuiamo a costruire la cultura e la società di cui siamo parte: infatti «la cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione» (Enc. *Laudato si'*, 228). L'economia e la politica, la società e la cultura non possono essere dominate da una mentalità del breve termine e dalla ricerca di un immediato ritorno finanziario o elettorale. Esse devono invece essere urgentemente riorientate verso il bene comune, che comprende la sostenibilità e la cura del creato.

[...] Cambiare rotta quindi consiste nel «rispettare scrupolosamente il comandamento originario di preservare il creato da ogni male, sia per il nostro bene sia per il bene degli altri esseri umani». Una domanda può aiutarci a non perdere di vista l'obiettivo: «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» (Enc. *Laudato si'*, 160).

#### 5. Una nuova opera di misericordia

«Niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia – sia che si tratti della misericordia con la quale il Signore ci perdona i nostri peccati, sia che si tratti della grazia che ci dà per praticare le opere di misericordia in suo nome». Parafrasando san Giacomo, «la misericordia senza le opere è morta in sé stessa. [...] A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate: diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative.



In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta». La vita cristiana include la pratica delle tradizionali opere di misericordia corporali e spirituali. «Di solito pensiamo alle opere di misericordia ad una ad una, e in quanto legate ad un'opera: ospedali per i malati, mense per quelli che hanno fame, ostelli per quelli che sono per la strada, scuole per quelli che hanno bisogno di istruzione, il confessionale e la direzione spirituale per chi necessita di consiglio e di perdono... Ma se le guardiamo insieme, il messaggio è che l'oggetto della misericordia è la vita umana stessa nella sua totalità».

Ovviamente la vita umana stessa nella sua totalità comprende la cura della casa comune. Quindi, mi permetto di proporre un complemento ai due tradizionali elenchi di sette opere di misericordia, aggiungendo a ciascuno la cura della casa comune. Come opera di misericordia spirituale, la cura della casa comune richiede «la contemplazione riconoscente del mondo» (Enc. *Laudato si'*, 214) che «ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare» (Enc. *Laudato si'*, 85). Come opera di misericordia corporale, la cura della casa comune richiede i «semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo [...] e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore» (Enc. *Laudato si'*, 230-231).

## 6. In conclusione, preghiamo

Nonostante i nostri peccati e le spaventose sfide che abbiamo di fronte, non smarrirò mai la speranza: «Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato [...] perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade» (Enc. *Laudato si'*, 13; 245). In particolare il 1° settembre, e poi per tutto il resto dell'anno, preghiamo:

*«O Dio dei poveri,  
aiutaci a riscattare gli abbandonati  
e i dimenticati di questa terra  
che tanto valgono ai tuoi occhi. [...]  
O Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo  
come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra»  
(Enc. **Laudato si'**, 246).  
O Dio di misericordia, concedici di ricevere il tuo perdono  
e di trasmettere la tua misericordia in tutta la nostra casa comune.  
**Laudato si'**.  
Amen.*

## Dio è amore e humour

SEGUIMI



**D***ieu est amour et humour* cioè "Dio è amore e humour" soleva dire il defunto Cardinale ivoriano Bernard Agre. Ripensando oggi a tutta la mia vita, al cammino percorso fino adesso, mi rendo conto di come il Signore veramente ama in modo particolare ognuno di noi e soprattutto di come, da buon padre, scherza con noi ogni tanto. A proposito di scherzo, la mia vocazione inizia proprio con uno scherzo, o meglio, una birichinata.



Da bambino andavamo a giocare a calcio sul campo della scuola cattolica. Questo campo era però attaccato alla casa del parroco, un padre italiano del PIME. Provate ad immaginare una quindicina di bambini esuberanti e urlando a squarciagola, che corrono dietro ad un pallone alle 3 di pomeriggio quando fa quasi 40 gradi. Povero parroco! Una volta però, non facendola più a sopportare questa situazione, uscì ad urlarci dietro. Una cosa sola notavamo però: mentre urlava diventava tutto rosso. Un prete che cambia colore quando è arrabbiato, il paragone con l'incredibile Hulk è subito fatto. Spettacolo! Questo prete ha certamente dei super poteri. Ecco quindi che ogni giorno si andava a tirare dei sassi sul tetto della sua casa solo per il piacere di vederlo uscire, urlare e come l'incredibile Hulk cambiare colore. Non verde ma rosso. Fantasia dei fanciulli! Che gioia per noi bambini!

Il povero prete mandò un giorno un seminarista a fare la spia per sapere chi fossero questi marmocchi. Egli individuo subito me, il capobanda. La domenica seguente, andai come ogni domenica a Messa con la mamma, dopo la Messa fui avvicinato appunto da quel seminarista che mi chiese di entrare a far parte del gruppo dei chierichetti, cosa che accettai subito. Capii più tardi però che tutto era stato combinato dal parroco proprio per tenermi sotto controllo e fare cessare le spedizioni di sassate sulla casa canonica. Inizii così in un certo modo il mio cammino di avvicinamento alla chiesa ed ai sacerdoti del PIME presenti nella mia parrocchia. Con loro si andava nei villaggi per la Messa, si visitava i malati e i prigionieri. Dopo la cresima, mi invitò p. Antoni Nunes a fare parte del gruppo vocazionale. Questo mi aiutò molto, perché si è vero che fin da quando iniziai a fare il chierichetto pensavo di diventare prete, per il la prima volta, cominciavo una ricerca sincera delle cause di questo desiderio. Quindi sentivo fortemente in me questo amore di Cristo



per me che mi chiamava a sé in modo particolare, ma non riuscivo a capire bene cosa fosse. Mi tornava spessissimo in mente però questa frase di Gesù: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16). Mi chiedevo quindi, ma Signore vuoi scegliere proprio me, uno che andava a dare fastidio ai tuoi sacerdoti? Che frutto vuoi che porti?

Un giorno, il p. Marco Benatti che aveva in mano il gruppo dei chierichetti, ci portò in gita e ci fece fare un giro in un monastero, fui affascinato subito dalla vita di questi uomini, per cui all’inizio pensavo proprio di esser chiamato alla vita benedettina. Ho iniziato quindi a frequentare i monaci; è proprio frequentandoli che ho capito però che il Signore mi chiamava ad uscire dalla mia terra, per portare il vangelo a quelli che ancora non lo conoscono; avevo allora 18 anni. Mi consigliò quindi il mio padre spirituale di allora, visto che ero molto giovane, di proseguire il cammino di discernimento su questa **“dimensione missionaria”** della mia chiamata; nel frattempo mi sono iscritto all’università. Ma più passavano gli anni, più si faceva chiaro e pressante quest’appello del Signore a seguirlo nella vita missionaria. Così, dopo aver finito l’università, sono stato accolto dal PIME per iniziare il cammino di discernimento e formazione alla vita missionaria. Dopo 7 anni di formazione, lo scorso 21 settembre 2014, con la promessa definitiva, il Signore mi ha consacrato come missionario del vangelo; e 6 giorni dopo mi ha fatto dono del diaconato. Con questo primo grado del sacramento dell’ordine, mi chiede di vivere la mia vocazione missionaria nella modalità dell’umile servizio, in modo da prepararmi adeguatamente a ricevere il sacerdozio che mi manderà nel mondo a cantare ad ogni uomo l’Amore e l’Humour di Dio.

**Arnaud Toure**

Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME)  
Seminario Teologico Internazionale

## La Santa Casa di Loreto

### I NOSTRI SANTI



*Autentici profumi adagiati su vigorose cortecce, di selvagge, vecchie querce dimenticate, che imponenti sovrastano l'argilloso, esile poggio arato. Come obliate vedette medioevali, abbandonate; scrutano lontano. Velate da grigia bruma copiosa, appaiono, sabbiosi litorali impregnati, di umida salsedine marina; sbuffata da borea tramontana viva, remota, decora la sibilla bianca innevata di sani folclori umani.*

Un modo piacevole e originale per presentare la terra delle Marche, una delle più belle regioni della nostra penisola! No, cari lettori non voglio parlarvi delle Marche in questo articolo, ma di un mistero che nelle Marche è presente. Un luogo molto caro al nostro Fondatore, tanto da non perdere occasione per visitarlo, quando si recava presso la nostra Comunità di Casa Maris Stella a Loreto.

Facendo l'ingresso nella Piazza della Madonna di Loreto si rimane estasiati da una delle piazze marchigiane più belle. La Basilica è stata realizzata dal 1468 alla metà del '700. Come vediamo, il tempo impiegato per l'erezione del santuario fu considerevole, ciò comportò l'operato di diversi artisti e di conseguenza una mancata unità stilistica dell'opera, compensata però dal pittoresco imponente effetto dell'insieme. Per non parlare degli affreschi all'inter-

no, si resta rapiti nel guardare le minuziose opere che hanno realizzato i pittori delle diverse epoche storiche, tra i quali, per dirne alcuni, possiamo citare il Pomarancio o Maccari.



Madonna di Loreto.



*Santuario della Santa Casa. Loreto (Ancona).*

Il santuario della Santa Casa è il luogo più visitato della regione, ma è anche uno dei luoghi di culto più visitati d'Italia: un bell'abitato in cima ad una collina poco distante dal mare.

Da qui l'occhio spazia dal Monte Conero a Civitanova Marche, e nelle giornate più terse sono visibili anche i monti dell'Appennino Umbro-Marchigiano. Però quello che più attrae le migliaia di fedeli che continuamente visitano la cittadina, non è la sua posizione invitante, ma quello che il suo centro storico racchiude: il Santuario di Loreto.

Il Santuario di Loreto conserva, secondo l'antica tradizione, la Casa nazaretana della Beata Vergine Maria. La dimora terrena di Maria di Nazareth era costituita da due par-

ti: da una grotta scavata nella roccia, tuttora venerata nella Basilica dell'Annunciazione di Nazareth, e da una casa in muratura antistante. Importanti ricerche archeologiche vennero svolte sia a Loreto che a Nazareth per capire se quest'edificio sia realmente ciò che si pensa.

Quella costruzione al centro del Santuario di Loreto altro non è che la Santa Casa di Maria: il luogo dove il Verbo di fece carne e dove avrebbe abitato Maria, la madre di Gesù, dal matrimonio con Giuseppe fino al viaggio a Betlemme. Ma non solo. In quella casa, a quanto pare, avrebbe vissuto gli anni della sua infanzia e giovinezza lo stesso Gesù.

L'affascinante leggenda della scoperta della Santa Casa a Loreto racconta:

«Più di settecento anni fa la gente del luogo, ancora immersa nel sonno, venne destata da una luce immensa ed improvvisa che dal cielo illuminava il paesaggio sottostante: tutti uscirono dalle case per ammirare lo straordinario avvenimento, senza però poter capire la fonte di quella luminosità, che sembrava essersi stabilita nei pressi di Recanati, in mezzo ad un bosco infestato dai briganti. Allorché il sole sorse dal mare, l'arcano fu svelato: una casetta, tenuta sospesa da bellissimi angeli, si librava nell'aria fino a posarsi su un colle coperto da un bosco di lauri. A tutte le persone accorse sul posto apparve la casa di Nazareth, quella che Gesù aveva abitato per trent'anni; tutt'intorno era ancora profumo di fiori e si diffondeva un canto melodioso e celestiale».

Nel Medioevo le reliquie sacre erano molto desiderate. Le terre della Palestina, già allora, erano martoria-

te da guerre continue: ognuno, approfittando della situazione, voleva accaparrarsi la sua fetta di fortuna e gloria. Sembra che, a Nazareth, per proteggere la Santa Casa, si costruì una chiesa che la contenesse.

«Ma i venti di guerra soffiavano tempestosi e i Saraceni abbatterono l'edificio religioso e si preparavano a distruggere anche l'abitazione di Maria. Fu allora che, nella notte del 12 maggio 1291, alcuni angeli la sollevarono e la trasportarono in Dalmazia, sulla costa dell'Adriatico tra Tersatto e Fiume, in una località chiamata Rauniza. Alcuni anni dopo, il 2 dicembre 1294, gli angeli la risollevarono per trasportarla in Italia, presso Recanati, in un bosco dove si trovava anticamente un tempio pagano. Ma la zona era infestata da pericolosi briganti, così che la casa fu trasportata, sempre miracolosamente, nel possedimento dei fratelli Antici,



Interno Santa Casa (lato finestra).



Interno Santa Casa (lato altare).

*che però non seppero rendersi degni della grazia toccata loro, tanto che si impossessavano delle offerte dei pellegrini e litigavano tra loro per dividersele. Così gli angeli realizzarono la quarta ed ultima traslazione della Santa Casa, fino alla strada di Recanati a mare, una pubblica via. Il sacro sacello fu fin dal suo arrivo oggetto di una grande cura e venne anche eretto un forte muro, detto dei recanatesi, per difendere la costruzione dalle intemperie e dal degrado del suolo».*

Oggi, in base a nuove informazioni documentali, ai risultati degli scavi archeologici nel sottosuolo della Santa Casa (1962-65) e a studi filologici e

iconografici, si va sempre più confermando l'idea secondo cui le pietre della Santa Casa sono state trasportate a Loreto su nave, per iniziativa umana. Tra l'altro, un documento del settembre 1294 scoperto di recente, attesta che Niceforo Angeli, despota dell'Epiro, nel dare la propria figlia Ithamar in sposa a Filippo di Taranto, quartogenito di Carlo II d'Angiò, re di Napoli, trasmise a lui una serie di beni dotali, fra i quali compaiono con spiccata evidenza: "Le sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Vergine Madre di Dio". In questo elenco si legge, infatti, *Sanctas petras ex domo Dominae Deiparae Virgini Ablatas*. La notizia trova riscontro con quanto alcuni studiosi dicono di aver letto in altri documenti dell'archivio vaticano, oggi introvabi-



Costruzione in marmo che riveste la Santa Casa.

li, secondo i quali la citata famiglia bizantina Angeli o De Angelis, nel sec. XIII, salvò le pietre della Santa Casa di Nazareth dalle devastazioni dei musulmani e le fece trasportare a Loreto per ricostruirvi il sacello.

Gli scavi archeologici hanno confermato alcuni singolari dati della tradizione e cioè che la Santa Casa non ha fondamenta proprie e poggia su una pubblica via.

Studi sulla struttura edilizia della Santa Casa e raffronti di questa con la grotta di Nazareth hanno messo in luce la chiara consistenza delle due parti.

Di grande interesse risultano anche alcuni graffiti incisi sulle pietre della Santa Casa, giudicati dagli esperti di origine giudeo-cristiana e assai simili a quelli riscontrati a Nazareth.

La Santa Casa, nel suo nucleo originario, è costituita solo da tre muri, perché la parete orientale, dove sorge l'altare, fin dalle origini ha subito profonde trasformazioni. I tre muri originari si innalzano da terra per tre metri appena. Il materiale sovrastante, costituito di mattoni locali, è stato aggiunto in seguito, compresa la volta (1536), per rendere l'ambiente più adatto al culto. Il rivestimento marmoreo, che sostituisce il primitivo muro in mattoni, detto dei recanatesi (inizi sec. XIV), fu voluto da Giulio II e fu realizzato su disegno del Bramante (1507 c.) da rinomati artisti del Rinascimento italiano.

In conclusione lascio la parola al nostro Fondatore che ebbe un rapporto significativo con questo luogo

santo meta di tanti santi, ne è prova il lungo elenco nel corridoio di ingresso alla sagrestia.

Nell'*Esortazione* 21° del 1939 scriveva:

«Benedico con tutta l'anima mia la Divina Provvidenza che mi concede la grazia immeritata di passare nella S. Casa di Nazareth la festa della Presentazione della nostra SS. Madre nel Tempio. Appoggiato alle pareti di questa Benedetta Casa, fra le quali si compiono i più augusti misteri della nostra Redenzione, vi scrivo questa esortazione, come, lo spero, me la ispireranno Gesù Sacerdote e Vittima e la Sua e nostra diletta Madre, intimamente unita e partecipe al Sacrificio Divino, mentre confido che tutti ne ricaveremo un maggior accrescimento di spirito di sacrificio, tanto necessario per essere non di nome ma in verità Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù [...]. Il trovarmi in questa santa Casetta dove mentre scrivo si susseguono le SS. Messe, porta naturalmente il mio pensiero all'Augustissimo Sacrificio dei nostri Altari e che fra queste benedette Mura ebbe origine. Sono inginocchiato vicino al luogo dove si dice che la Vergine Santa abbia ascoltato l'annuncio dell'Angelo e pronunciato il suo *Fiat* mentre subito si compivano in Lei i divini disegni, e il Verbo prendeva Carne e Sangue, che un giorno avrebbe immolato, Pontefice della nuova

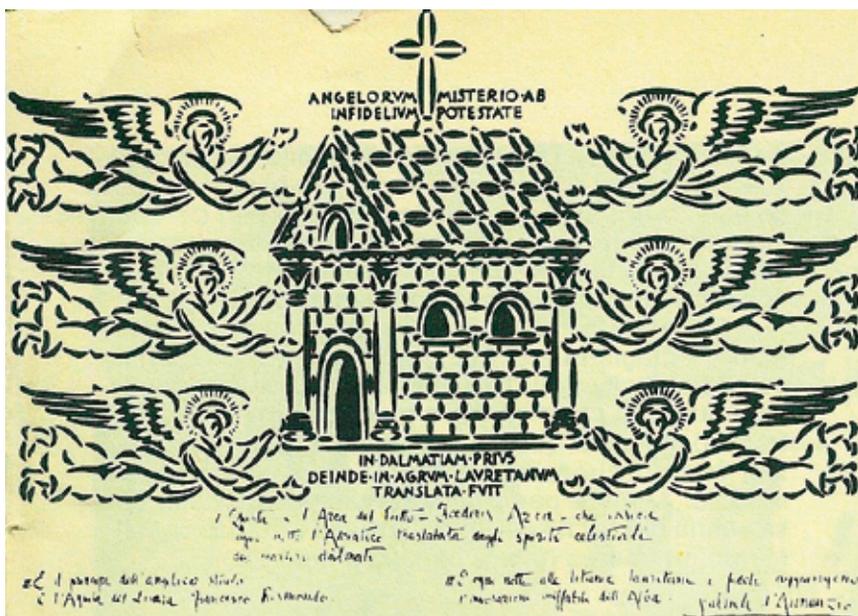
Alleanza, sull'Altare della Croce. Questo è dunque il luogo dove Gesù benedetto incominciò la sua immolazione piena di gloria ma anche di tanta umiliazione; dove la SS. Trinità venne per la prima volta adorata, amata e servita dal vero ed Eterno Sacerdote, santissimo della santità di Dio; dove il Sangue preziosissimo ebbe origine iniziando le meravigliose operazioni di restaurazione del genere umano. E quanto, e come la Vergine Madre, fin dal primo istante della vita di Gesù, Uomo e Dio, si unì con tutto il suo cuore alla immolazione di Lui, alle sue adorazioni, alla sua opera redentrice, di cui il suo Concepimento Immacolato era stata la più splendida primizia, il frutto più bello!»

E nell'*Esortazione* 177° del 1954 scriveva ancora:

«Egli la volle nobile per nascita e povera di fortune; ricca di privilegi e di grazia e umiliata; Madre del Figlio divino e del Crocifisso: sconosciuta, dimenticata, lasciata sola, desolata: però essa mai smentì il fiat pronunciato nella santa Casetta di Nazareth; lo conservò sempre vivo e sempre nuovo, e lo pronunciò con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze: "sia fatto di me, o Signore, come tu vuoi, come ti piace: io non sono che la tua serva: la tua volontà è la mia!"»

*padre Giuseppe*

*Casa Mater Sacerdotis  
Roma*



# Si volta pagina... e il Signore continua a scrivere



## VITA DELL'OPERA



**C**ari amici, quest'anno anch'io, per la prima volta, ho partecipato al Capitolo generale della nostra Congregazione. Capitolo generale? Tutti voi vi starete chiedendo che cosa si intende per Capitolo generale. La prima cosa che viene in mente utilizzando il termine "capitolo" è il capitolo di un libro. Quando si legge un libro e termina un particolare argomento oppure si incomincia a raccontare qualcosa che riguarda un altro periodo di tempo rispetto a quello descritto in precedenza, inizia un capitolo nuovo del libro. Una cosa è certa: in tutti i casi, quando si cambia capitolo, si volta la pagina e si inizia a scrivere dalla prima riga del foglio. In fondo anche il Capitolo generale di una Congregazione religiosa viene convocato per voltare pagina e per cominciare un nuovo periodo di vita dell'Istituto. Certamente è importante ricordare che, come nei libri il cambiare capitolo non annulla quello che è stato scritto nei capitoli precedenti; anche nel Capitolo generale della Congregazione, il voltare pagina non significa che tutto quello che c'è stato prima non vale niente, anzi, è bene, ad ogni Capitolo, ricordarci che il fine per il quale la Congregazione è nata, cioè il carisma che lo Spirito Santo ha trasmesso al nostro Padre Fondatore, padre Mario Venturini, non cambia, cioè rimane lo stesso. Allora a che cosa serve celebrare, ogni sei anni, un Capitolo generale? Per lasciare che lo Spirito Santo, alla luce della Parola di Dio, il Magistero della Chiesa ed il tempo che cambia, ci faccia ancora una volta riconoscere in quale modo è bene oggi vivere la missione a noi affidata. Queste le parole che troviamo nelle nostre *Costituzioni* riguardanti il Capitolo generale:



*“Il capitolo generale, periodicamente offerto dal Signore alla congregazione, è: momento particolare di grazia per il nostro cammino; tempo propizio di preghiera e di riflessione, di revisione e discernimento nello Spirito; espressione fondamentale di unità e corresponsabilità per la vita della famiglia religiosa; occasione di crescita conforme al carisma fedele alle chiamate dei segni dei tempi, alle necessità della chiesa e dei suoi ministri”. (Costituzioni 138).*

E nel Direttorio troviamo scritto:

*“Il capitolo generale, tempo favorevole per la lettura della volontà di Dio sulla nostra famiglia, va preparato con cura da tutti. In questo lavoro il superiore generale con il consiglio ha un particolare compito di animazione e di coordinamento: invita singoli e fraternità a raccogliersi in preghiera, invocando lo Spirito che rinnova ogni cosa; segnala problemi di particolare importanza per la vita e la missione della congregazione; istituisce apposite commissioni di studio per l'elaborazione di dati e di piste di riflessione; favorisce, infine, il senso della libertà, lo spirito di iniziativa e il coraggio di proposte nuove”. (Direttorio 120).*

Nella nostra comunità di Casa Maris Stella a Loreto abbiamo vissuto una settimana di Esercizi Spirituali in preparazione al Capitolo, predicati dal Vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari. Mi piace ricordare quello che il Vescovo ha detto più volte alla fine dei nostri incontri: *“Quanto bene alla Chiesa fa la vostra Congregazione con il suo carisma per la santificazione dei Sacerdoti”*. Sia questa frase sempre più una spinta ad essere santi prima di tutto noi, religiosi di questa Famiglia, per poter, con la preghiera e la testimonianza, collaborare alla santità di coloro che incontriamo sul nostro cammino.

Il 4 luglio 2016, alle ore 9, ci siamo portati tutti nella cripta, davanti alla tomba del Fondatore, per la celebrazione iniziale del Capitolo generale XIII. Siamo stati guidati dal Superiore generale in carica, padre Gian Luigi Pastò, con il testo della preghie-



P. Gian Luigi accende la lampada che rimarrà accesa durante ogni sessione capitolare.



*Inizio del Capitolo, celebrazione e accensione della lampada presso la tomba del fondatore padre Mario Venturini.*

ra, che ci ha accompagnato durante la preparazione a questo Capitolo. Con un gesto molto significativo, padre Gian Luigi ha acceso la lampada sulla quale è scritta la frase che dà il titolo al nostro Capitolo: *“Ut in corde tuo maneant”*. Dopo l’incensazione dell’altare, della tomba del Fondatore e di tutti i confratelli, siamo saliti, in processione, verso l’aula capitolare. Il Superiore generale ha collocato la lampada sul tavolino al centro dell’aula, tra la Sacra Bibbia e il quadro di Maria, Madre del Sacerdote, ed ha invitato ad invocare lo Spirito Santo, affinché ci assistesse durante i nostri lavori.

Nei primi giorni del Capitolo abbiamo ascoltato, in particolare, la relazione del sessennio 2010-2016 preparata dal Superiore generale uscente, padre Gian Luigi, e la relazione economica. Nella giornata di giovedì 7 luglio abbiamo eletto il nuovo Superiore generale,

padre Carlo Bozza e i nuovi Consiglieri: padre Gino Gatto, assistente generale, padre Giuseppe Stegagno, frater Antonio Lorenzi e padre José Antonio de Sousa. Padre Carlo ha 64 anni: ha vissuto 32 anni in Italia e 32 anni in Brasile: ora è stato chiamato dal Signore a tornare in Italia. Dopo la sua elezione ha emesso la professione di fede e pronunciato il giuramento, ponendo la mano destra sul Vangelo. Ha poi preso posto come nuovo Presidente del Capitolo e i Capitolari presenti hanno espresso frasi di augurio e di vicinanza al nuovo eletto.





Nei giorni successivi sono stati presentati i vari argomenti sui quali ci siamo preparati nei mesi precedenti. Ogni relatore responsabile di un argomento lo presentava all'assemblea. Seguivano i lavori di gruppo, e, dopo essere tornati in aula e avere condiviso le riflessioni di ciascun gruppo, nasceva un dialogo libero fra i presenti.

Questi sono stati gli argomenti trattati: *Vocazione e Carisma; La formazione prima e continua; Vocazione e missione; Pro eis specifico; Vita delle fraternità; Ministero generico e specifico; Apostolato e stampe; Comunità vivibili, profetiche, essenziali; Futuro? Utopie, sogni e coraggio; Aggregati/e e Sorelle.*

Dopo il dialogo sereno, che avveniva all'interno dell'assemblea capitolare, venivano scelti alcuni confratelli che, insieme, avrebbero preparato una mozione finale, chiamata anche delibera capitolare, che aveva lo scopo di indicare alcune proposte di vita inerenti a quel preciso argomento da attualizzare durante il sessennio successivo.

In seguito, ognuno poteva presentare le proprie riflessioni o i suggerimenti di modifica; successivamente, in ultima sede, sarebbero state votate per introdurle negli *Atti capitolari*.





*Concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi.*

Oltre ai momenti di celebrazione del Capitolo generale più strettamente inerenti ai nostri lavori in aula, quello che mi sento di manifestare è il bel clima sereno e fraterno, che si è respirato e si è stati capaci di vivere con i confratelli del Brasile e con i confratelli d'Italia delle altre comunità, con i quali ci si vede poco. Importantissimi sono stati i momenti di dialogo insieme e anche di ricreazione che ciascun confratello ha saputo costruire, rispondendo ad un desiderio personale e anche lasciandosi sempre guidare dallo Spirito Santo. Nei momenti di celebrazione vissuti insieme nella chiesa di Casa Madre, di particolare rilievo, oltre alla "prima" Santa Messa del nuovo Superiore generale, sono state anche le Sante Messe presiedute dai nostri confratelli giovani, in particolare quella celebrata da padre Albi Philip, nostro confratello di origine indiana, che è stato ordinato sacerdote il 24 aprile scorso a Zevio. Il 15 luglio abbiamo accolto il nuovo Arcivescovo di Trento, mons. Lauro Tisi, che è venuto a farci visita. Abbiamo concelebrato con lui l'Eucaristia. Il Vescovo ha rivolto alla nostra Famiglia Religiosa e alle nostre Sorelle parole di apprezzamento per il carisma vissuto *Pro eis*. All'unanimità, noi capitolari, abbia-



*Consiglio generale. Da sin. p. José Antonio de Sousa, p. Gino Gatto, p. Carlo Bozza, p. Giuseppe Stegagno, fr. Antonio Lorenzi.*

mo accettato, all'inizio del Capitolo, la proposta di padre Gian Luigi di far partecipare a tutti i lavori capitolari anche la Madre generale delle Figlie del Cuore di Gesù, nostre sorelle, madre Caterina Gentile. È stato, questo, un segno di grande apertura, speriamo che possa continuare anche in futuro, per rafforzare, ancora di più, il legame e la comunione tra le due Congregazioni dell'unica Opera. Questo rapporto di amicizia profonda è stato vissuto anche con la celebrazione della Santa Messa nella loro Chiesa, il giorno 14 luglio, in ricordo della morte della Fondatrice, madre Lorenza (Bice) di Rorai, e poi, l'ultima sera, prima della nostra partenza da Trento, con la cena, a base di pizza, preparata da loro. Al termine di questo Capitolo generale, che, come ho detto all'inizio, per me è stata la prima esperienza, mi sento di ringraziare il Signore per essere stato vicino alla nostra Famiglia religiosa: lo immaginavo sempre accanto a padre Mario Venturini, a madre Bice e ai nostri Confratelli e Consorelle defunti a intercedere e vegliare continuamente su tutti noi.



*Firme dei capitolari al termine del Capitolo.*



*Padre Carlo Bozza con l'arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi.*

*padre Roberto R.  
Casa Maris Stella  
Loreto (AN)*



*Il neo superiore generale proclama il suo atto di fede dopo l'elezione.*

## La mia esperienza all'interno del Capitolo



**C**arissimi amici del *Piccolo gregge*, è bello condividere quello che ho vissuto durante il Capitolo generale partendo dall'esperienza fatta, grazie all'accoglienza dei confratelli capitolari. Ho risposto con gioia all'invito di partecipare al Capitolo, come rappresentante del ramo femminile dell'Opera, e così ho potuto percorrere un po' di strada insieme a loro ripercorrendo il cammino del sessennio passato e guardando a quello futuro. Sono stati giorni intensi di preghiera, di fraternità, di incontro, di confronto, di revisione, di progetti, di novità... Ho potuto vedere il volto completo dell'Opera: padri, fratelli, aggregati/e, sorelle, con una buona rappresentanza brasiliana, italiana e pure con la presenza di un confratello indiano, soprattutto durante la celebrazione eucaristica alla quale abbiamo avuto la grazia di partecipare tutti/e ogni giorno. Insieme davamo l'inizio alla giornata e poi ognuno proseguiva con i propri ritmi di lavoro, di preghiera e di offerta sia all'interno sia all'esterno della sala Capitolare.

Il momento delle elezioni del nuovo Superiore generale e del suo Consiglio è stato vissuto in un clima di profonda preghiera e quello che mi ha colpita maggiormente e segnata positivamente è stata la disponibilità

ad accogliere il nuovo incarico da parte dei confratelli chiamati a "guidare" in prima persona la Congregazione nel prossimo sessennio. Solo la fiducia in Dio e nei confratelli può aiutare ad accogliere quello che Lui ci domanda. Tutto questo mi ha portata a lodare il Signore.

La presentazione e la discussione dei temi in gruppo mi ha dato la possibilità di "assaporare" la ricchezza di ogni argomento che fa parte della nostra esistenza e della nostra scelta di vita. Vivendo l'unico Carisma tutto mi era familiare e sentivo che mi apparteneva; tutto contribuiva a dare maggior vitalità all'appartenenza all'unica Opera. Quello che è stato detto e vissuto all'interno del Capitolo toccava da vicino non solo me, ma anche tutta la famiglia religiosa di noi Consorelle. La preparazione del tema: *Vocazioni diverse per un unico carisma: sorelle, aggregati (laici e presbiteri)* che mi è stato affidato, mi ha offerto molti spunti e mi ha confermato il desiderio da parte di tutti di continuare a percorrere strade di confronto e di collaborazione tra le due Famiglie religiose fondate da Padre Mario Venturini e Madre Bice.

Le celebrazioni eucaristiche, i vari tempi di preghiera, le riflessioni in sala,



i lavori di gruppo, lo scambio di alcuni punti di vista nei momenti di intervallo, la conversazione fraterna durante il pranzo, la pizza nella nostra casa, il pranzo condiviso nella mensa dei confratelli... tutto ha collaborato per farci crescere come membri dell'unica Opera e credo proprio che il Signore abbia benedetto questa esperienza che senz'altro darà i suoi frutti.

La presenza significativa del nostro Arcivescovo mons. Lauro ha confermato attraverso la celebrazione e le sue parole la ricchezza e la preziosità del Carisma che ci è stato affidato. Chiedo a tutti di ringraziare insieme a me il Signore perché *eterna è la Sua misericordia!*

*madre Caterina*

*Casa Madre - Trento*



# 50 anni di professione



*Io chiamata dalla bontà di Dio...  
Offro anche oggi tutta me stessa  
secondo il fine dell'Opera.*

Con queste parole suor Maria Rosa ha iniziato la formula per la rinnovazione dei voti nel giorno in cui abbiamo festeggiato il suo 50° anniversario di professione religiosa.

Molti di voi sicuramente la conoscono e hanno condiviso tante cose insieme a lei, altri ne avranno sentito parlare ma per alcuni credo sia necessaria una piccola presentazione di questa nostra consorella che da alcuni anni è ospite nella *Residenza Sanitaria Assistenziale* a Trento.

Suor Maria Rosa si trova in questa struttura per motivi di salute che non era possibile gestire all'interno della nostra comunità. Quando possiamo andiamo a trovarla e qualche volta la portiamo a casa per trascorrere alcune ore insieme a noi. Anche i suoi familiari si fanno spesso presenti. Lei mantiene molto vivo l'amore per la consacrazione e per il Carisma; ricorda con affetto tutte le sorelle e i confratelli, e prega per tutti.

Chi l'ha conosciuta "in attività" non può che conservarne un bel ricordo. Aveva sempre una buona parola da dire e le piaceva scherzare. Caratteristiche che sono presenti anche adesso. La musica e il canto hanno accompagnato la



*Festa per suor Maria Rosa.*

sua esperienza di servizio alla comunità religiosa e per alcuni anni ha seguito il coro del mio paese (Squillace) nella Diocesi di Catanzaro dove è stata a servizio per 12 anni insieme a sr Angela e a sr Carla.

Era suo e nostro desiderio festeggiare questo anniversario, coinvolgendo anche i suoi familiari che con la loro presenza e il loro affetto hanno collaborato per rendere più gioioso e festoso questo giorno.

Il 7 agosto ci siamo riuniti per celebrare questo lieto evento, nella chiesa dei



*Suor Maria  
Rosa con i  
familiari.*

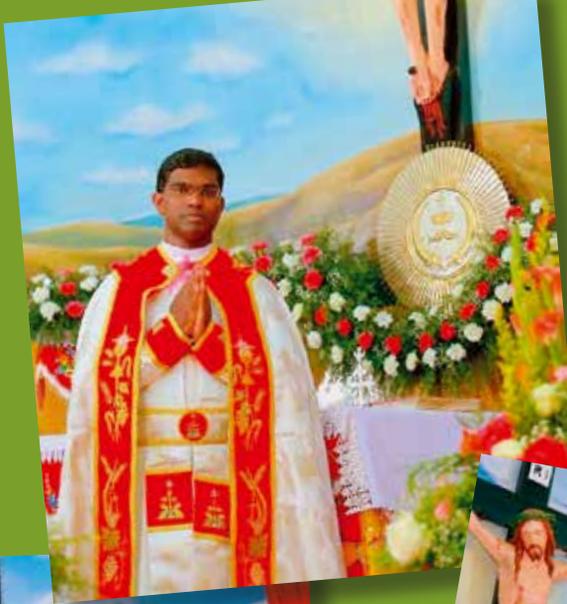
nostri confratelli. Insieme a lei abbiamo portato davanti all'altare tutto quello che lei ha vissuto in questi 50 anni; nella nostra Famiglia religiosa, nell'Opera di Padre Venturini e di Madre Bice e tutto quello che sta vivendo e continua ad offrire nella sua nuova residenza.

Mentre sr Maria Rosa pronunciava le parole della formula siamo rimasti colpiti dalla sua prontezza e semplicità e questo ci ha fatto capire che comunque e dovunque si può seguire il Signore con gioia e che non c'è niente che può far morire il germe della vocazione che il Signore ha seminato nella nostra vita. Anche lo stare insieme a far festa intorno alla mensa è stato un momento molto ricco. Felice sr Maria Rosa, felici i suoi familiari, e felici tutti i presenti.

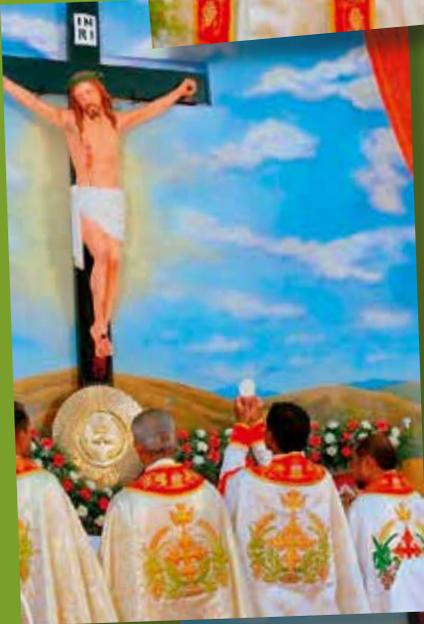
Lodiamo il Signore per averci donato questa sorella, per il suo rinnovato sì al Signore e all'Opera, per tutto il bene che ha seminato e continua a seminare intorno a sé, per l'amore che riceve anche da tutti coloro che la circondano nella sua nuova residenza. Di tutto e per tutto benediciamo il Signore.

*madre Caterina  
Casa Madre - Trento*





*Padre Albi,  
durante la sua  
prima santa Messa  
in rito Siro Malabarese,  
in Kerala (India).*



## Aria di guerra e Aria di Pace

## ESPERIENZE



**I**l giorno di Ferragosto abbiamo fatto una gita tra amici: la famiglia della sorella di suor Chiara, don Alfonso, Sonia, suor Chiara e io. Siamo stati al Forte del Belvedere a Lavarone (TN).

Dopo una camminata si arriva a questo forte, al primo impatto l'impressione è di trovarsi davanti un grande edificio fatto di pietra circondato di finestre, in una bella giornata di sole.

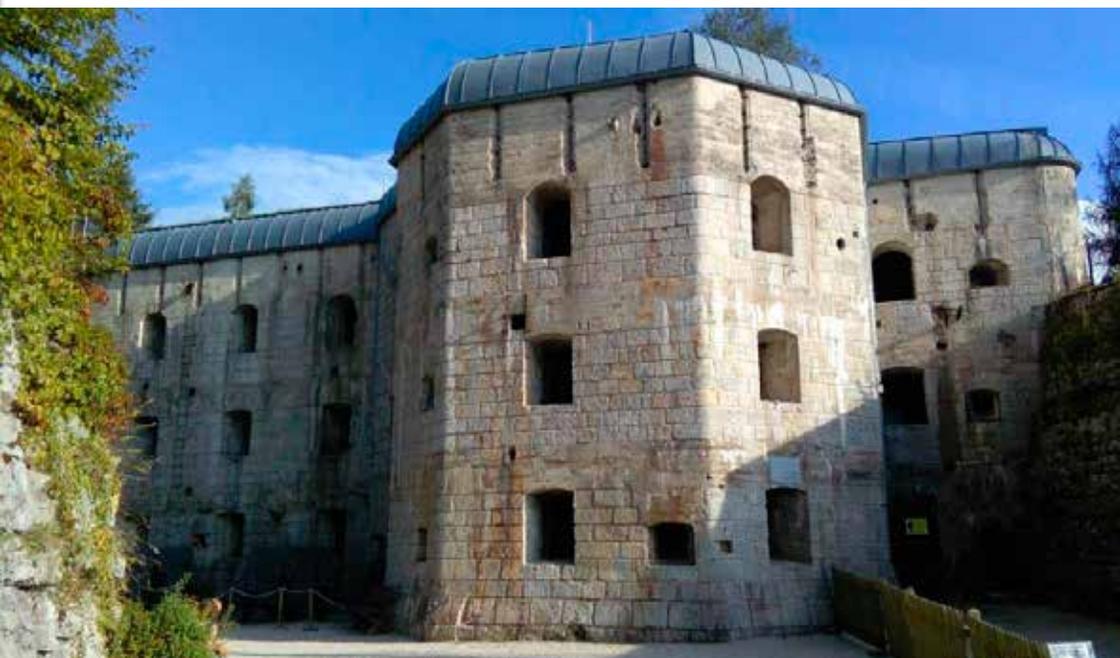
All'entrata abbiamo ricevuto un foglietto con alcune notizie storiche:

Oggi meglio noto come Forte Belvedere, fu progettato dal tenente del Genio ing. Rudolf Schneider e realizzato tra il 1908 e il 1912 poco lontano dall'abitato di Óseli, su uno sperone di roccia calcarea (a quota 1177 m) che sporge a strapiombo sulla Val d'Astico, vallata che all'epoca sanciva il confine di stato fra Regno d'Italia e Austria-Ungheria. La fortezza è composta da vari blocchi scavati nella montagna: la casamatta principale – che ospitava

alloggiamenti, magazzini, servizi logistici – il blocco batterie in posizione avanzata, un'opera di controscarpa nel fossato e tre avamposti corazza.

Per resistere ai più pesanti bombardamenti fu dotato di una copertura di oltre due metri e mezzo di calcestruzzo nel quale fu inserito un triplo strato di putrelle d'acciaio da 400 mm. Concepito, come le altre fortezze degli Altipiani, per resistere in assoluta autonomia a bombardamenti che potevano durare per giorni e giorni, disponeva di ampi depositi, di un acquedotto munito di potabilizzatore, una centrale elettrica interna, un pronto soccorso per gli eventuali feriti, una centrale telefonica e una stanza di telegrafia ottica per poter comunicare con l'esterno.

Al comando del capitano Anton Perschitz, la guarnigione era composta da centosessanta Landsschützen (1° reggimento) supportati da sessanta territoriali. L'armamento era invece costituito da tre obici da 10 cm, prodotti dalla Skoda Werke di



Pilsen in Boemia, in cupola corazzata e da ventidue postazioni di mitragliatrice. Nel corso del primo anno di guerra subì pesanti bombardamenti ed ebbe numerose perdite ma non fu investito dalla furia di ferro e fuoco, e anche grazie alla sua posizione dominante sulla Val d'Astico, non ricevette mai un assalto diretto da parte delle fanterie italiane. Contrariamente alle altre fortezze pesantemente danneggiate negli anni Trenta dall'opera dei recuperanti in cerca di ferro, Belvedere scampò alla demolizione. Nel 2002 il Comune di Lavarone, proprietario del forte, ne ha curato il restauro con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento.

Le informazioni possono rimanere neutre, colpisce, invece, la visita all'interno del forte. Passando da un luogo all'altro, ai diversi livelli, si cammina tra quel che resta dell'edificio e il materiale è organizzato come in un museo: la vita dei soldati, gli strumenti di guerra, le uniformi, tutto parla di precarietà, l'umidità sale da sotto i piedi, si respira l'aria spaventosa della guerra.

Quanti soldati sono morti dentro e fuori quel forte; se quelle montagne attorno potessero parlare, quanto dolore racconterebbero! Quell'aria faceva pensare a quanto l'essere umano è capace di distruggere e di-

struggersi, e ancora oggi non abbiamo imparato la lezione.

Siamo usciti dal forte con la necessità di respirare aria pura, e siamo andati nella parte di sopra, dove si può vedere tutta la valle, e dove ci sono i cannoni. Abbiamo fatto una foto seduti sopra, come se volessimo dire: mai più aria di morte e di guerra, ma aria di Pace.

Si sentiva anche una brezza lieve che rinfrescava l'anima, che mi ha fatto ricordare il profeta Elia che nella brezza soave e tranquilla ha trovato Dio.

*suor Rosecler*

*Casa Madre - Trento*



## L'aria

## TRA LE RIGHE DEL VANGELO



*Ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19,12)*



**E**ccomi qua, ci sono anch'io! E meno male che ci sono sempre, pensate un po' se venisse a mancare l'aria.

Sì, l'aria, sono proprio io, voi siete abituati a sentirmi in altri modi, come sibilo di vento, fruscio di fronde, brezza leggera sulla pelle, ma lo so, non mi avete mai sentita parlare.

Entro ed esco da voi, attraverso il vostro naso e la bocca, mi faccio spazio nei vostri polmoni, ossigeno il vostro cervello. Sono invisibile, inodore e incolore, ma sono così necessaria alla vostra vita e a quella di molti altri esseri viventi, tanto da usarmi tutti i giorni. L'ossigeno che contengo è indispensabile per vivere e solo respirando consumate ogni giorno circa 15000 litri di me; potete resistere alcuni giorni senza mangiare e senza bere, ma senza me solo pochi minuti (si può fare lo sciopero della sete e della fame, ma non dell'aria!).

Sono un po' invadente, occupo tutti gli spazi a mia disposizione e, pur non essendo visibile, la mia presenza e la mia assenza si notano.

È grazie a me che potete sentire i suoni, gli odori; grazie a me gli uccelli e gli aerei possono volare; potete accendere il fuoco, giocare con gli aquiloni, rinfrescarvi quando fa caldo e riscaldarvi quando fa freddo.

Devo confessare che, considerando tutto questo, un po' mi sono montata la testa: sono troppo importante – mi dicevo – e ho rischiato di essere anche troppo presuntuosa, soprattutto di non essere riconoscente al Creatore. Ma è grazie a lui che mi sono ravveduta.

Non mi sembrava vero quando, incarnandosi, pure lui ha scelto di aver bisogno di me: il Creatore e Signore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, si fa uomo e anche per lui divento indispensabile, lui che dà la vita a tutti, per vivere deve respirare me!

Che sensazione unica la prima volta che iniziai a sfiorare la sua pelle ed entrai

dentro di lui, nei suoi polmoni, che meraviglia toccare le sue corde vocali e accompagnare la sua parola che illumina e dona vita a chi la ascolta.

Ovviamente sono stata presente ad ogni avvenimento, anche a quelli più segreti. Le ali di Gabriele mi accarezzarono quel giorno fino ad arrivare a Nazareth e, commossa, ascoltai il fiat della Vergine Maria; quella notte a Betlemme mi fermai e con me non si mosse nulla come dice poeticamente un antico scritto apocrifo:

«Nel più grande silenzio, in quel momento si sono fermate, tremanti, tutte le cose: infatti, cessarono i venti non dando più il loro soffio, non s'è più mossa alcuna foglia degli alberi, non s'è più udito alcun rumore di acqua, non scorsero più fiumi, non ci fu più il flusso del mare, tacquero tutte le fonti d'acqua, non risuonò più alcuna voce umana; c'era un grande silenzio. In quel momento, lo stesso polo cessò l'agile movimento del suo corso. Le misure delle ore erano quasi tramontate. Con timore grande, tutte le cose tacevano stupite, mentre noi eravamo nell'attesa della venuta della maestà, del termine dei secoli».

Alla nascita del Bambino, la luce entrò nel mondo, propagavo i canti di gioia degli angeli, contribuivo a conservare quella pace che invadeva ogni cuore, mi lascio riscaldare dal bue e l'asinello per portare caldo al Salvatore, la ninna nanna di Maria mi rendeva ancora più dolce e soave.

Lui è cresciuto, respirandomi ogni istante, e nel silenzio di Nazareth io sono tra i pochi che lo hanno visto lavorare, pregare, sorridere, leggere e raccontare... Le cose più emozionanti le ho vissute però dopo che ha deciso di "cambiare aria" (si fa per dire...), cioè è partito da Nazareth per compiere la sua missione.

Ho avuto pure una bella sgridata da lui, quando sul mare di Galilea mi sono presentata violenta e tempestosa da riempire di acqua tutta la barca quasi da farla affondare; inizialmente lui dormiva, ma le grida dei suoi l'hanno svegliato e non vi dico, con due parole mi ha zittita, immobilizzata, non mi son più mossa per ore: vi fu una grande bonaccia.

Poi è capitato pure che lui stesso mi ha agitata quando ha scacciato i mercanti dal Tempio, rovesciando i banchi dei cambiavalute e facendo volare tortore e colombe, portavo via tutto ciò che lui muoveva, tutto... a gambe all'aria! E così pure quando sgridava i demoni ordinando loro di uscire dagli uomini posseduti: la forza della sua voce mi spingeva forte verso le loro orecchie e la sua parola era irresistibile.

Non credevo alle mie molecole quando l'ho visto camminare sul mare: ma come fa? È più leggero di me!

Rimanevo sempre più stupita e pensavo che già potesse bastare, che non potesse fare di più, invece, no, con lui non finisci mai di stupirti, lui ti sorprende sempre. Con un tocco e un forte sospiro ha aperto la bocca e le orecchie del sordomuto: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Mc 7,37).

Belli i suoi discorsi sulla montagna e sulle rive del lago dove pure io fresca e leggera mi ristoravo al suono della sua voce e aprivo il cuore alla gioia della sua parola. La notte del tradimento è stata drammatica, avvertivo tutta la pesantezza, lo sconcerto degli apostoli, la sua angoscia; la preghiera al Padre saliva con una intensità tale da non aver bisogno di me per arrivare a destinazione, passava da cuore a cuore, dal cuore del Figlio al cuore del Padre. E il suono di quel bacio è stato così fastidioso che ho cercato di fermarne le onde sonore per renderlo muto. Che non risuonino più nel mondo gli echi di baci così infami! Con lui ho sopportato la scossa dello schiaffo ricevuto da una delle guardie davanti al sommo sacerdote, insopportabili i lacci del flagello che mi fendevano e si scagliavano sul suo corpo con una violenza disumana, continuando anche quando passo dopo passo, carico della croce, avanzava verso il luogo del cranio. Lì ho dovuto con lui sopportare la violenza del martello che inchiodava mani e piedi, e la sfrontatezza delle parole dei presenti: tentavo di



*Ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19,12).*

arrestarle, ma non ci riuscivo. Il suo grido al Padre è risuonato al di sopra di tutto e di tutti, preghiera di un Dio umile disprezzato dall'uomo che sta salvando, esaltato sullo strumento di morte che gli permette di donare la vita.

Il suo respiro era diventato pesante, entravo e uscivo velocemente dai suoi polmoni e in quantità sempre minore, ma questo non gli ha impedito di trovare la forza per donare la sua parola di vita a uno dei due che gli stava accanto: «Oggi sarai con me nel paradiso».

È venuto per fare la volontà del Padre, ad amare l'uomo peccatore fino alla fine, ha compiuto ogni cosa; in quell'ultimo grido ha messo tutta la forza del suo amore, tutta l'angoscia dell'umanità che ancora oggi è inchiodata sulla croce e grida nella solitudine e nell'indifferenza del mondo.

Quell'ultimo respiro è stato il dono più grande della sua vita per noi: respiro vitale, dono sublime della sua misericordia senza limiti.

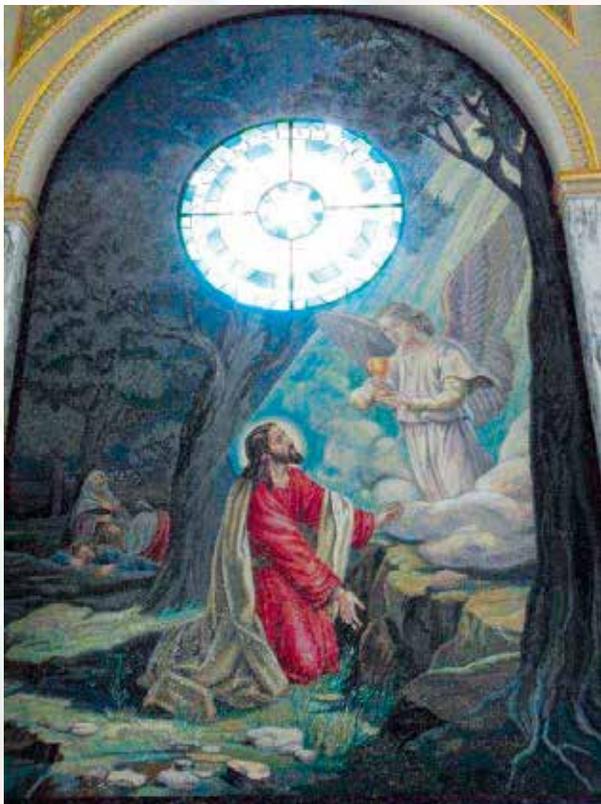
Dal primo all'ultimo respiro sono stata con lui e alla fine ho capito: sì, sono necessaria, avete bisogno di me, dovete respirare, ma per vivere non potete fare a meno di lui. Chi non "respira" lui, soffoca la sua vita, si illude di essere vivo, riempie i polmoni di altra aria che non dà vita.

Sì, lo dico con convinzione: potete fare a meno di tutto, anche di me, ma senza lui non c'è vita, senza di lui non potete fare nulla!

E tu l'hai capito? Fa' un grande respiro, coraggio, spalanca la tua porta a Gesù, "respirerai" a pieni polmoni la Vita.

*don Alfonso*  
*Acerra (NA)*





*Cuore Sacerdotale di Gesù, che tu sia infinitamente benedetto:  
mi trovo incapace di darti la lode che tu meriti.  
Sono certo che lo farà la mia benedetta Madre per me.  
Io non desidero che il Cielo per ringraziarti nel modo più perfetto  
e per l'eternità. Amen!*

**Padre Mario Venturini, Memorie, 12 giugno 1946**



QS  
EDITRICE

Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A  
38122 Trento